

Università  
della  
Svizzera  
italiana

Accademia  
di architettura



# ATTI DEL WORKSHOP I GIOVANI E LA CITTÀ

USO E APPROPRIAZIONE GIOVANILE DELLO SPAZIO PUBBLICO URBANO  
NELLA SVIZZERA ITALIANA: ESPERIENZE E TESTIMONIANZE



Atti del workshop

**I giovani e la città**

I contenuti degli articoli sono di intera responsabilità degli autori.  
Essi non possono essere riprodotti senza la loro autorizzazione.  
Accademia di architettura-USI  
CH-6850 Mendrisio

## ***I Giovani e la Città***

### ***Uso e appropriazione giovanile dello spazio pubblico urbano nella Svizzera italiana: esperienze e testimonianze***

Atti del workshop (Mendrisio, 10 maggio 2012)

#### **EDIZIONE A CURA DI**

Ilario Lodi, *Pro Juventute Svizzera italiana*, CH-6512 Giubiasco

Gian Paolo Torricelli, *Accademia di architettura/USI*, CH-6850 Mendrisio

Simone Garlandini, *Accademia di architettura/USI*, CH-6850 Mendrisio

#### **RELATORI**

Fabrizio Garbani-Nerini, *Sindaco di Cavigliano*

Stefano Tosi, *Consigliere regionale della Regione Lombardia*

Marco Baudino, *Ufficio famiglie e giovani*, DSS, CH-6501 Bellinzona

Monya Abdel Aziz, *Associazione Arcolaio*, CH-6500 Bellinzona

Alex Rodriguez, *Ufficio dell'operatore sociale*, Città di Locarno

Claudio Chiapparino, *Dicastero Giovani e Eventi*, Città di Lugano

Guido De Angeli, *Radix Svizzera italiana*, CH-6900 Lugano

Francesco Lombardo, *Associazione Franca*, CH-6500 Bellinzona

Joanna Schönenberger (Breno) e

Lorenzo Cambin (Sorengo), *progettisti Indipendenti*

Aldo Bertagni, *La Regione Ticino*, CH-6500 Bellinzona

#### **ORGANIZZAZIONE EVENTO**

Marcello Martinoni, *Consultati SA*, CH-6807 Taverne

#### **FOTO DEL WORKSHOP**

Simone Garlandini

#### **CONTATTI**

gianpaolo.torricelli@usi.ch

ilario.lodi@projuventute-ti.ch

©Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana

©Pro Juventute Svizzera italiana

## INDICE

<b>PREFAZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>6</b>
<b>Perché un workshop sui giovani e la città nella Svizzera italiana? .....</b>	<b>7</b>
<i>Gian Paolo Torricelli e Ilario Lodi .....</i>	<i>7</i>
<b>LE POLITICHE GIOVANILI: IL PICCOLO COMUNE E LA GRANDE CITTÀ.....</b>	<b>16</b>
<b>Il tema giovanile in una piccola realtà: Cavigliano e le Terre di Pedemonte .....</b>	<b>17</b>
<i>Fabrizio Garbani-Nerini.....</i>	<i>17</i>
<b>Giovani e politiche giovanili in Lombardia .....</b>	<b>22</b>
<i>Stefano Tosi.....</i>	<i>22</i>
<b>LE ESPERIENZE NEI COMUNI: – I GIOVANI E LO SPAZIO PUBBLICO .....</b>	<b>26</b>
<b>Introduzione: gli spazi espropriati dei giovani .....</b>	<b>27</b>
<i>Marco Baudino.....</i>	<i>27</i>
<b>Accordare fiducia allo spazio pubblico. Esperienze a Bellinzona e dintorni .....</b>	<b>31</b>
<i>Monya Abdel Aziz.....</i>	<i>31</i>
<b>Considerazioni dall’osservatorio di Locarno .....</b>	<b>39</b>
<i>Alex Rodriguez.....</i>	<i>39</i>
<b>L’esperienza di Lugano .....</b>	<b>41</b>
<i>Claudio Chiapparino.....</i>	<i>41</i>
<b>ATELIERS POMERIDIANI.....</b>	<b>46</b>
<b>L’azione di Radix Svizzera italiana nello spazio pubblico delle città .....</b>	<b>47</b>
<i>Guido De Angeli.....</i>	<i>47</i>
<b>Come costruire un ambiente protettivo per i bambini tramite un approccio partecipativo. L’esempio del quartiere Semine di Bellinzona .....</b>	<b>57</b>
<i>Francesco Lombardo.....</i>	<i>57</i>
<b>La progettazione di spazi di gioco per bambini e famiglie .....</b>	<b>60</b>
<i>Joanna Schoenenberger e Lorenzo Cambin .....</i>	<i>60</i>
<b>SINTESI E CONCLUSIONI.....</b>	<b>68</b>
<i>Aldo Bertagni .....</i>	<i>69</i>
<b>Lista dei partecipanti.....</b>	<b>73</b>

## PREFAZIONE

Il Workshop “I giovani e la città”, organizzato congiuntamente da Pro Juventute Svizzera italiana e dall’Accademia di architettura – USI, a Mendrisio il 10 maggio 2012, risponde alla necessità di indagare sui cambiamenti dell’uso della città da parte di giovani e adolescenti. Il lettore vi troverà testimonianze e esperienze nelle principali realtà urbane del Cantone Ticino, spiegate e raccontate da chi è “sul terreno”, in veste di politico, di amministratore, di operatore sociale, di specialista in associazioni attive nello spazio pubblico, nelle piazze, nei parchi e nei luoghi aperti della città dove adolescenti e giovani si ritrovano nel tempo libero. Essi sono spesso gli esploratori più curiosi della città; si avventurano anche in luoghi lontani dal proprio quartiere e in alcuni casi tendono ad appropriarsi di porzioni interstiziali della città, di spazi lasciati all’abbandono o di aree ed edifici in disuso in attesa di riconversione. Essi sono così dei grandi utilizzatori dello spazio pubblico e anche nella Svizzera italiana sono tra i maggiori “fruitori della città”.

Lo spazio pubblico non è però soltanto l’area della città accessibile a tutti. Per i giovani e gli adolescenti è soprattutto lo spazio delle rappresentazioni che influenzano i loro rapporti reciproci e quelli con le altre generazioni. Lo spazio urbano ha quindi un impatto sul modo d’essere dei giovani, ma proprio sulla questione dei modi e delle logiche di appropriazione spaziale dei giovani e degli adolescenti vi sono delle lacune di conoscenza: con poche eccezioni, la letteratura scientifica in Svizzera si concentra essenzialmente sui problemi e sulla prevenzione dell’aggressività e del consumo di alcol o di sostanze psicotrope. Oggi tuttavia l’informazione corre sulle reti e in determinati momenti alcune aree della città vengono rapidamente trasformate in “spazi di possibilità”, di incontro e di sperimentazione dall’alterità, diventando così parte del loro “territorio quotidiano”. E se oggi i giovani si incontrano nello spazio pubblico soprattutto grazie a Internet e alle reti di telefoni cellulari, questo cambiamento trasforma a sua volta la città. Questo tema è stato qui soltanto sfiorato e dovrà essere approfondito: telefonini, internet e *social network*, sono vettori di nuovi contenuti e di nuovi consumi culturali. I giovani si trovano a loro agio in tutto ciò; cambia però il loro modo di comunicare, di incontrarsi; cambia anche il loro modo di essere “cittadini” con diritti e doveri da esercitare e da osservare (in particolare negli spazi aperti). Questi e altri interrogativi hanno attraversato – troppo velocemente, purtroppo – le relazioni del workshop che sottoponiamo al severo giudizio del lettore, nella speranza che questi contributi possano maggiormente avvicinare il mondo degli adulti (di chi progetta la città e di chi l’amministra) e il mondo dei giovani su un terreno di comune accordo e di civile convivenza.

Mendrisio, Maggio 2013

## INTRODUZIONE



## Perché un workshop sui giovani e la città nella Svizzera italiana?

*Gian Paolo Torricelli e Ilario Lodi*

---

Un cordiale benvenuto a tutti i presenti. Questa giornata ha almeno due obiettivi. In primo luogo vorremmo raccogliere quanto più possibile materiale, esperienze, testimonianze sulla questione dei giovani e degli adolescenti nello spazio pubblico, in funzione di una ricerca interdisciplinare (scienze sociali e educative e architettura) ancora da venire, che vorremmo realizzare qui presso l'Accademia di architettura in associazione con Pro Juventute. In secondo luogo vorremmo con questa occasione aprire una finestra di dibattito sul tema dei giovani nella città, o piuttosto dell'uso della città da parte dei giovani e degli adolescenti, che resta un tema di grande attualità. Gli adolescenti e i giovani sono una categoria molto ampia di persone (tra i 12 e i 25 anni grosso modo – e certamente dovremo definire meglio il significato multiplo della parola “giovane”).



Locarno, Piazza Grande (Foto: S. Garlandini)

Tuttavia se prendiamo soltanto questa generica definizione, secondo la classe d'età, ci accorgiamo che essi sono i più grandi frequentatori dello spazio pubblico, e che questo vale per tutte le città del mondo: a Locarno e a Bellinzona, ma anche a Buenos Aires e a New York, e ancor più significativamente a Bamako o a Kabul.

In questi ultimi due decenni la città è cambiata, ma anche i giovani sono cambiati. Probabilmente oggi anche da noi c'è una maggior richiesta da parte loro di “luo-

ghi” per attività nello spazio pubblico rispetto ad un tempo, quando il centro giovanile autogestito rappresentava la rivendicazione principale delle associazioni giovanili o il “muretto” soddisfaceva questo tipo di bisogno. Oggi, le forme di appropriazione dello spazio pubblico da parte degli adolescenti e dei giovani sono estremamente diverse: esse possono in alcuni casi avere scopi politici, oppure possono essere finalizzate, apparentemente, solo per passare un momento di svago e divertimento. Le attività possibili sono oggi innumerevoli (break dance, musica, discussioni, ecc.).

E lo scorso anno (2011) le città del mondo hanno conosciuto moti di protesta senza precedenti: milioni di cittadini (soprattutto giovani di meno di 25 anni) hanno occupato le piazze e le strade, formando una costellazione di movimenti con obiettivi diversi e eterogenei ma certamente con una base comune: la richiesta delle giovani generazioni di una vita migliore, “qui e adesso”.



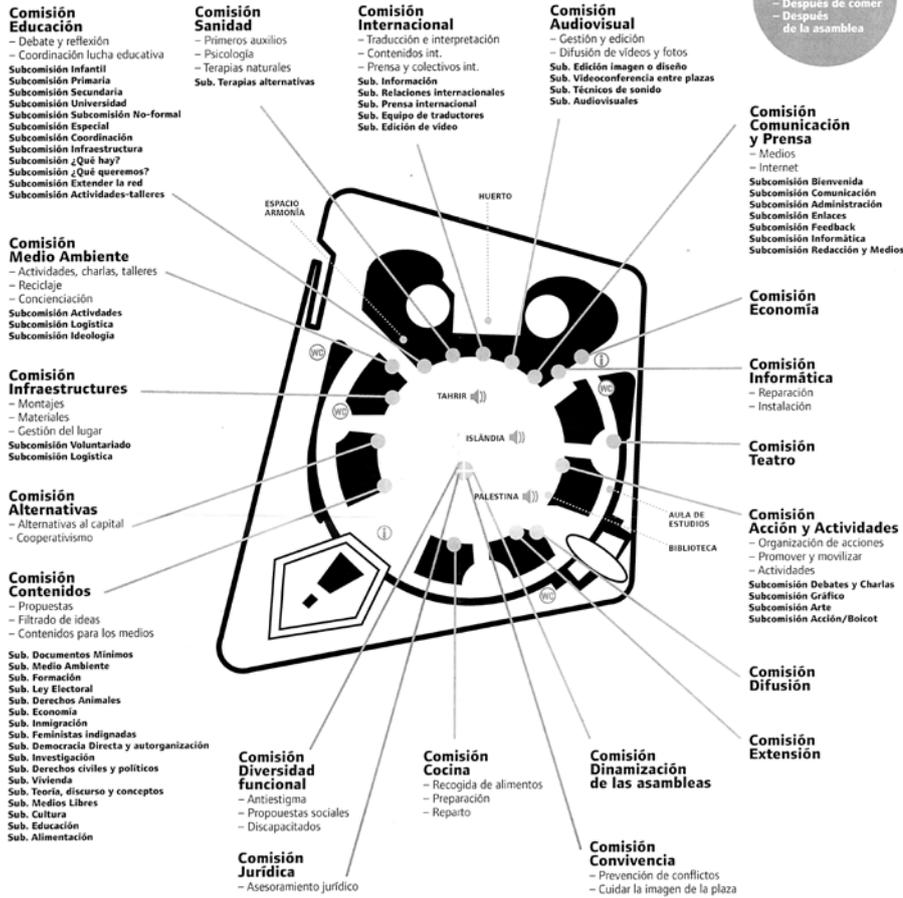
Barcelona, Plaza Catalunya, giugno 2011 (Foto: G.P. Torricelli)

In alcuni casi lo spazio delle piazze è stato completamente ridisegnato in funzione di usi non previsti, come a Barcellona dove i giovani si sono completamente riappropriati della *Plaza Catalunya*. Cose simili si sono viste in molte altre città, in diverse parti del mondo.

**Organización comunal espacial  
de Plaza Catalunya**

*Participa  
en las  
comisiones!*

**Limpieza  
3 turnos:**  
- 9 h mañana  
- Después de comer  
- Después  
de la asamblea



**Información adicional de comisiones :**

**Infraestructura**  
infra.acampadabcn@gmail.com  
- Objetos perdidos  
- Necesidades: mesas, sillas, toldos, generadores, ordenadores, madera, hierros, cuerda, paneles, pizarras, tela, cinta, material de oficina, equipos de sonido, depósitos...  
- Enviad por correo una lista con las cosas que queráis aportar o dejar y que no podáis traer vosotros mismos. También si tenéis vehículo y disponibilidad

**Internacional**  
comisaio-internacional@googlegroups.com  
- Difunden la idea de hacer movilizaciones por todo el estado español, Europa y el mundo  
- Exponen lo que pasa en Plaza Catalunya  
- Traducen textos: necesitan traductores  
- 18 h reunión de la comisión

**Extensión**  
extensio.acampadabcn@gmail.com  
- Enviad contactos relacionados con las luchas laborales, asociaciones de vecinos, cooperativas y movilizaciones en general (vivienda, jubilados, parados...)  
- Os ponéis en contacto con colectivos que trabajan los problemas que nos planteamos de forma individual

**Difusión**  
difusio.acampadabcn@gmail.com  
- Necesidades: papel de todas las medidas (A3 y A4), gente dispuesta a repartir el material  
- Enviad textos que queráis difundir, reflexiones, fotos, vídeos, etc. a difusio.acampadabcn@gmail.com  
- Podéis colaborar en la difusión descargando las octavillas en pdf en acampadabcn.wordpress.com  
- Pasadallas: a las 12 h y a las 18 h salen de la parada  
- Asamblea comisión a las 19 h

**Cocina**  
- Necesidades: traed todo tipo de comida, verduras, fruta, arroz, pasta, pan, legumbres y gas butano  
**Comunicación y Prensa**  
Para enviar noticias, sugerencias, propuestas:  
prensa.acampadabcn@gmail.com

Barcelona, organizzazione spaziale della *Plaza Catalunya* durante l'*Acampada*  
Fonte: *Acampada BCN*, giugno 2011

Qualcuno potrà obiettare che questo succede nelle grandi metropoli, ma che la Svizzera italiana non è coinvolta. Certo da noi non c'è un movimento *Occupy Piazza Riforma*, tuttavia queste immagini hanno fatto il giro del mondo (ovvero tutti i giovani ne sono in qualche modo a conoscenza) e l'organizzazione di eventi simili (nelle forme) esiste anche da noi. Come ad esempio a Bellinzona qualche tempo fa, per manifestare contro il famoso decreto comunale sui 60 db per la musica nei bar della capitale. Queste immagini possono forse scocciare, ma sono parte della realtà del rapporto odierno tra giovani e spazio pubblico. E' una realtà che conosciamo molto male, o meglio che le "scienze della città" conoscono molto male e che solo da poco si è iniziata a studiare.



Bellinzona, Piazza del Sole, aprile 2012 (Foto: Ticinonews)

Da una prima indagine sulla letteratura nel campo risulta che ricerche di questa natura sono relativamente diffuse nel mondo anglosassone (le ricerche fatte in Australia e in Nuova Zelanda sono particolarmente ben rappresentate), nelle città latinoamericane, spagnole, francesi o tedesche (si veda la bibliografia), ma in Italia e in Svizzera la tematica dei giovani appare in gran parte focalizzata alla prevenzione di problemi legati alla violenza e al consumo di alcool e di stupefacenti. In Svizzera, il più importante lavoro di un certo rilievo è forse il progetto dell'IRAP, l'Istituto di pianificazione della SUP (*Hochschule für Technik*) di Rapperswil: "*Jugend-Raum – Aneignung öffentlicher Räume durch Jugendliche*", realizzato tra il

2009 e il 2011 da una equipe coordinata da Raimund Kemper (Gilgen, Kemper et al 2008; <http://www.jugend-raum.ch/>)<sup>1</sup>. Questa ricerca ha messo l'accento sulla partecipazione dei giovani ai processi di pianificazione e alla progettazione degli spazi a loro dedicati, in un primo tempo collezionando (in maniera esplicitamente non esaustiva) le "Best Practices" in varie città e quartieri in Svizzera e in alcuni paesi europei confinanti (Germania, Austria, Francia). L'equipe dell'IRAP ha poi elaborato dei "criteri di qualità" dello spazio della città; un sistema di valutazione globale per spazi pubblici ad uso dei giovani, in termini di qualità del design (tipologie delle facciate degli edifici, effetto dei simbolismi contenuti nelle architetture, potenziale di prevenzione del conflitto, esperienze sensoriali, luci e ombre, manutenzione e cura, ecc.), di potenziale utilizzazione (flessibilità d'uso, spazi di rappresentazione, spazi aperti come "spazi di possibilità", ecc.), di partecipazione giovanile (informazione, co-decisione, partecipazione alle attività organizzate) e di qualità delle attrezzature (protezione dalle intemperie, sicurezza, disponibilità di acqua, di cestini e bidoni per rifiuti, di servizi sanitari e di ristorazione nelle vicinanze, idoneità delle attrezzature per attività sportive, ecc.). Infine, la ricerca è pervenuta ad elaborare uno specifico tool basato su tecnologia Web-GIS (PPGIS, *Public Participation GIS*), utilizzabile tramite *social network* al fine di pianificare virtualmente, in modo apparentemente ludico, spazi di possibilità, di incontro e di gioco (<http://www.jugend-raum.ch/public-participation/>). Contraddistinta da un approccio spiccatamente ingegneristico e fortemente orientato alla prassi, la ricerca offre molti spazi di approfondimento teorico, che consentano una migliore comprensione delle logiche e delle diverse modalità del comportamento spaziale dei giovani e degli adolescenti nella città contemporanea.

Per concludere questa introduzione e per iniziare i lavori, vorremmo porre due ipotesi di lavoro:

1. L'uso della rete è fondamentale per capire il modo attuale dei giovani di appropriarsi dello spazio pubblico. Questo cambia la modalità di incontro (molto si fa ormai "da casa", attraverso i *social network*). Tuttavia se consideriamo i consumi culturali facilitati dalla rete<sup>2</sup> ci si può chiedere se non cambino anche le logiche

---

<sup>1</sup> Si veda in particolare la pubblicazione finale del progetto: Kemper R., Friedrich S., Muri G., and Slukan V. (2012) *Jugend-Raum. Aneignung öffentlicher Räume durch Jugendliche*. Münster: Monsenstein und Vannerdat (ndr).

<sup>2</sup> Vale per il modo di esibire il proprio corpo e quindi per modi di vestire, di praticare piercing e tatuaggi, tutte cose spesso commentate e "pubblicizzate" sulla rete, ad esempio nel proprio profilo di *facebook* o di *skype*.

stesse che governano il momento dell'incontro dei giovani nello spazio pubblico. Ma come e in che modo? La prima difficoltà consiste nel fatto che spesso agli adulti sembrano mancare le categorie per interpretare detto cambiamento. I giovani non sono soltanto *nativi digitali*: gli adulti spesso sono come *stranieri* rispetto alle tecnologie della comunicazione giovanile, quindi anche rispetto al contesto attuale delle forme di incontro alle loro specifiche forme di territorializzazione dello spazio urbano. (Cfr. le ricerche di Nestor Garcia Canclini nelle città latinoamericane).

2. Considerato l'incremento della frequentazione degli spazi pubblici da parte dei giovani e degli adolescenti negli ultimi anni, anche costellati da fattori di "disturbo" e dell'apparente aumentata violenza tra i ragazzi (come nel caso della Stazione di Locarno) il tema è sufficientemente importante - se non cruciale - per le politiche urbane (politica degli spazi pubblici, obiettivo 15 "*Promuovere spazi pubblici di qualità, attrattivi e sicuri*" e Scheda R10 del Piano direttore cantonale) e per le politiche giovanili che riguardano forse alcune forme d'uso dello spazio pubblico. Tradotto in parole povere si deve tentare di unire (non solo di coordinare) queste politiche per giungere a forme di progettazione urbana che implicino, anche dal punto di vista educativo i più i diretti interessati. Questo significherebbe, sempre sul piano dell'ipotesi, poter trasmettere elementi di urbanità e di "cura" dello spazio collettivo appropriato, di pedagogia dello spazio pubblico al tempo della globalizzazione.

### **Bibliografia (selezione iniziale)**

Aoki, K. and Downes, E. J. (2003) "*An analysis of young people's use of and attitudes toward cell phones*", *Telematics and Informatics*, vol. 20, pp. 349-364.

Atmodiwirjo, P. (2008) "*The Use of Urban Public Places in Jakarta for Adolescents' Hanging Out*", *Journal of Asian Architecture and Building Engineering*, vol. 7, no. 2, pp. 338-346.

Baudino, M. (2008) *Alieni immaginari, 8 anni dopo*, Edizioni Infogiovani, Bellinzona.

Bellot, C. (2003) « *Les jeunes de la rue: disparition ou retour des enjeux de classe* », *Lien social et Politiques*, n° 49, pp. 173-182.

Beunderman, J., Hannon, C. and Bradwell, P. (2007) *Seen and Heard. Reclaiming the public realm with children and young people*, Demos, London.

Crane, P. (1999) *Young People and Public Space: Developing inclusive policy and practice*, International Conference on Young People and Social Exclusion, University of Strathclyde, Glasgow, 10 September 1999.

Day, L., Sutton, L. and Jenkins, S. (2011) *Children and Young People's Participation in Planning and Regeneration*, A Final Report to the Ecorys Research Programme 2010-11, London / Auckland.

Dwyer, A. E. (2007) "Visibly invisible: Policing queer young people as a research gap". In Curtis, B. (Eds.) *Proceedings Public Sociologies: Lessons and Trans-Tasman Comparisons*, TASA & SAANZ Joint Conference, Auckland.

Frank, K. I. (2006) "The Potential of Youth Participation in Planning", *Journal of Planning Literature*, vol. 20, no. 4, pp. 351-371.

García Canclini N. (2011) *Extranjeros en la tecnología y en la cultura*, Ariel, Fundación Telefónica, Madrid / Buenos Aires.

Harris, A., Wyn, J. and Younes, S. (2007) "Young people and citizenship: An everyday perspective", *Youth Studies Australia*, vol. 26, no. 3, pp. 18-26.

Herlyn, U., von Seggern, H., Heinzelman, C. und Karow, D. (2003) *Jugendliche in öffentlichen Räumen der Stadt. Chancen und Restriktionen der Raumanneigung*, Leske + Budrich, Leverkusen.

Hil, R. and Bessant, J. (2007) "Spaced-out? Young people's agency, resistance and public space", *Urban Policy and Research*, vol. 17, no. 1, pp. 41-49.

Kintrea, K., Bannister, J., Pickering, J., Reid, M. and Suzuki, N. (2008) *Young people and territoriality in British cities*, Full Report, Joseph Rowntree Foundation, University of Glasgow.

Knowles-Yáñez, K. L. (2005) "Children's Participation in Planning Processes", *Journal of Planning Literature*, Vol. 20, No. 1.

Martinoli, L. e Lodi, I. (a cura di, 2011) *Adolescenti in cerca d'autore*, Armando Dado Editore, Locarno.

Malone, K. (2002) "Street life: youth, culture and competing uses of public space", *Environment and Urbanization*, vol. 14, no. 2, pp. 157-168.

Muri, G. (2006) *Public Actors and Stages: Children and Youth Scenes in Zurich and Zurich North*, NRP 52 – Childhood, Youth and Intergenerational Relationships, SNF, Bern.

Muri, G. und Friedrich, S. (2008) *Stadt(t)räume – Alltagsräume? Jugendkulturen zwischen geplanter und gelebter Urbanität*. VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.

Quevedo, L. A. (2008) *“Identidades, Jóvenes y Sociabilidad: una vuelta sobre el lazo social en democracia”*, Instituto Fernando Henrique Cardoso, CIEPLAN-Corporación de Estudios para Latinoamérica, Buenos Aires.

Rogers, P. (2006) *“Young People’s Participation in the Renaissance of Public Space – A Case Study in Newcastle upon Tyne, UK”*, Children, Youth and Environments, vol. 16, no. 2, pp. 105-126.

Saraví, G. A. (2004) *“Urban segregation and public space: young people in enclaves of structural poverty”*, Cepal Review, Buenos Aires, August 2004.

Torricelli, G.P. (2009) *Potere e spazio pubblico urbano*, Academia Universa Press, Milano

Urresti, M. (2002) *“Adolescentes, consumos culturales y usos de la ciudad”*, Revista Encrucijadas UBA 2000, Revista de la Universidad de Buenos Aires, Nueva Epoca, Año II, Nro. 6, Febrero de 2002, pp. 36–43.

White, Rob (1998) *Public Spaces for Young People. A Guide to Creative Projects and Positive Strategies*, Foundation for Young Australians, Melbourne (74 pp.).

(Bibliografía a cura di Simone Garlandini)



## **LE POLITICHE GIOVANILI: IL PICCOLO COMUNE E LA GRANDE CITTÀ**



Da sinistra: Fabrizio Garbani-Nerini e Stefano Tosi

## **Il tema giovanile in una piccola realtà: Cavigliano e le Terre di Pedemonte**

*Fabrizio Garbani-Nerini*

---

Buongiorno a tutti,  
ringrazio Ilario Lodi, per l'invito a partecipare a questa giornata di approfondimento sul tema della relazione tra giovani e spazi pubblici. Lo ringrazio per questa opportunità. Cavigliano è un piccolo Comune della cintura urbana di Locarno, che dal prossimo aprile sarà aggregato con i vicini Comuni di Verscio e Tegna, per una popolazione complessiva di poco inferiore ai 3000 abitanti. È una realtà fatta di case unifamiliari di piccoli proprietari, in generale famiglie con figli, per cui abbiamo un'importante percentuale di giovani minorenni (la più alta di tutto il Locarnese secondo lo studio strategico realizzato dal Cantone un paio di anni fa). Le nostre recenti iniziative di politica giovanile sono da noi condotte insieme ai Comuni vicini, Verscio in particolare.

Io rappresento qui la realtà dei piccoli Comuni, ancora molto presente nel Canton Ticino, e che continuerà ad esserlo anche se pian piano i Comuni più piccoli si stanno trasformando in frazioni o quartieri di Comuni più grandi. Credo che le scelte di politica giovanile adatte per i piccoli Comuni lo possono essere anche per i quartieri più discosti dei Comuni più grandi (pensiamo ad esempio alla Val Colla con Lugano), in quanto neppure con le aggregazioni sarà possibile semplicemente centralizzare tutte le strutture giovanili nei poli urbani, visto che uno dei problemi che si pone per i minorenni è proprio la difficile mobilità serale verso questi poli urbani, che porta alla necessità di trovare soluzioni locali.

Nel titolo della giornata è contenuta la parola "città", mentre la realtà che io vivo è quella del piccolo villaggio. Questa distinzione tra "città" e "villaggio" è molto chiara (quasi idealizzata) per i giovani che vivono nei piccoli villaggi: raggiunta la maggiore età, e potendo spostarsi liberamente con il veicolo privato, i giovani tendono ad orientare i loro interessi per il tempo libero verso il più vicino centro urbano. Da quel momento il villaggio diviene solo il loro luogo di residenza, in generale presso i genitori, ma viene a mancare una presenza volontaria, nel tempo libero, sul territorio.

I più giovani sono invece dei grandi utilizzatori degli spazi pubblici del villaggio:

- nell'infanzia, periodo in cui sono utilizzatori liberi e scatenati di piazze, strade, parchi, in realtà sociali a basso rischio che non impongono la necessità di confinarli solo dentro spazi protetti come parchi giochi recintati, e che permettono ancora ai genitori di non doverli sorvegliare ininterrottamente;

- e nella loro adolescenza, dai 12 ai 18 anni, quando fanno gruppo e sentono il forte bisogno di stare tra coetanei.

Gli adolescenti occupano spazi pubblici tendendo comunque ad appartarsi, usando degli spazi che consentono loro di delimitare simbolicamente il loro territorio. È così che si posizionano più volentieri sotto il portico delle scuole o della chiesa, piuttosto che al centro di una piazza, o ancora nella sala d'aspetto della stazione o alla fermata del bus piuttosto che sulla via principale. Nei paesi del Canton Ticino, questi ritrovi spontanei esistono da varie generazioni, magari ogni nuova generazione cambia il luogo d'incontro, ma fondamentalmente neanche le nuove tecnologie hanno ridotto questo bisogno di incontro tra ragazzi. Negli ultimi anni abbiamo constatato un aumento quantitativo della loro presenza, nel senso che non esitano più a restarsene insieme all'aperto anche quando fa brutto tempo o in inverno. Questo appartarsi crea una spontanea diffidenza in molti adulti, spesso ingiustificata.

Che cosa comporta la presenza regolare di giovani negli spazi pubblici? Nella nostra realtà si tratta in generale di ragazzi cresciuti nel territorio, pertanto non registriamo problemi seri di violenza contro cose o persone, perché spesso ci si conosce reciprocamente ed esiste ancora una sorta di "controllo sociale" grazie al quale i cittadini non esitano a segnalare ai genitori eventuali comportamenti scorretti. Al massimo registriamo qualche eccesso di schiamazzi o lo spargimento di rifiuti (lo sgradevole "littering", brutta abitudine proveniente dalle realtà urbane e sempre più diffuso) o ancora qualche episodio vandalico non gravissimo.

È interessante notare che gli occasionali atti vandalici sono più facilmente commessi da giovani che provengono da altri Comuni della zona, vicini a noi ma sufficientemente lontani da impedire l'attacco del giovane al territorio occupato.

L'essere membri di una comunità dove ci si conosce, permette di affrontare anche le situazioni spiacevoli con buon senso e pragmatismo: negli ultimi anni il vicino Comune di Verscio, con il quale gestiamo le politiche giovanili e con il quale saremo aggregati dall'aprile 2013, ha ad esempio castigato gli eccessi di alcuni ragazzi con alcune ore di lavori socialmente utili, di comune accordo con le famiglie, invece di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Quest'esperienza (nel concreto si è trattato di pulire dei sentieri di montagna per un paio di sabati mattina) è stata gratificante sia per i ragazzi, sia per gli adulti che li hanno accompagnati. Il fatto di conoscersi ha dei vantaggi, ma non sempre porta i risultati sperati: mi ricordo di una notizia apparsa sul giornale alcuni anni or sono, in cui si diceva che il vicesindaco di un villaggio ticinese aveva rincorso e colpito con un bastone un ragazzo in mo-

torino dopo che avevano avuto un reciproco sgradevole scambio di opinioni e di insulti: questo è un esempio di prossimità autorità-giovani da non imitare.

L'autorità comunale è cosciente del fatto che gli spazi pubblici sono gli unici spazi che il territorio offre ai ragazzi (insieme forse a qualche infrastruttura sportiva), e quindi non vi è motivo di ostacolare la loro presenza, che si pretende però essere rispettosa.

Quando si vive in un piccolo villaggio, accade però che anche il più piccolo disturbo della quiete pubblica diventa un fatto sufficiente a mettere sul chi vive una parte della popolazione!

Ecco che allora si chiede all'autorità di intervenire, magari con misure di tipo coercitivo come l'introduzione di un rigido servizio di sorveglianza ed identificazione (tramite polizia o agenzie private) o la posa di installazioni di videosorveglianza. Anche da noi abbiamo avuto sollecitazioni in questo senso, ma abbiamo preferito decidere di affrontare le tematiche giovanili in modo costruttivo e non repressivo, supportati dall'esito favorevole di un sondaggio presso la popolazione e dal fatto che problemi estremamente gravi non ne abbiamo mai riscontrati. In collaborazione con Pro Juventute abbiamo così istituito un paio di anni or sono la figura dell'educatore di strada, un appassionato professionista che a scadenze regolari è presente sul territorio per discutere con i ragazzi e ascoltarli, sensibilizzandoli nel contempo al rispetto verso gli spazi che occupano e verso gli altri abitanti. Qualche rara volta ricorriamo, quale mezzo di prevenzione, ai servizi di vigilanza di agenzie private, ad esempio a inizio estate, quando il numero di ragazzi presenti cresce considerevolmente. Il mandato consiste normalmente nell'effettuare un paio di discreti ma visibili passaggi nelle zone "sensibili".

Non ci siamo mai impicciati troppo nella relazione tra educatore e ragazzi, per non intaccare la loro fiducia reciproca. Si tratta di evitare che i ragazzi vedano l'educatore come la "lunga mano" dell'autorità. Basterebbe pochissimo per allontanare i ragazzi da questa figura professionale, vanificando mesi di positivo lavoro. A scadenze regolari l'educatore ci presenta i dati essenziali del suo operare (numero di presenze, luoghi frequentati, attività svolte, eventuali problemi riscontrati, ecc.).

Su richiesta dell'educatore, abbiamo anche messo a disposizione le palestre per attività sportive libere, ma se questo ai ragazzi più giovani è interessato molto, a quelli più grandi è interessato ben poco: preferivano starsene seduti tra di loro.

La nascita di un rapporto di fiducia tra educatore e ragazzi li ha portati pian piano ad avanzare delle rivendicazioni verso l'autorità comunale, in particolare quella di

avere uno spazio chiuso e coperto organizzato per loro, un piccolo centro giovanile. Ci siamo allora attivati per raggiungere questo scopo, cercando di coinvolgere i ragazzi nel progetto, per renderli parte attiva e non far loro trovare “la pappa pronta”. Sono così stati inizialmente ricevuti dall'autorità comunale alla quale hanno presentato le loro esigenze, mentre l'autorità ha indicato loro le aspettative dei “grandi”. In seguito sono stati coinvolti nella ricerca e selezione di un luogo provvisorio idoneo. La scelta di un luogo provvisorio è stata inevitabile per potere raggiungere l'obiettivo in tempi ragionevoli, in quanto non esistono attualmente strutture comunali già libere e disponibili.

Una volta identificata la struttura (nel nostro caso concreto si tratta di un prefabbricato in legno), abbiamo anche verificato la loro disponibilità a partecipare ai lavori di sistemazione, in collaborazione con dei professionisti dell'artigianato che si sono messi a disposizione su base volontaria perché credono nella funzione educativa del progetto.

Purtroppo i tempi tecnici e della politica non sono quelli di un gruppo di ragazzi adolescenti che crescono in fretta, e così i ragazzi che erano stati all'origine dell'idea un paio di anni fa ora sono maggiorenni e non più molto interessati, ma altri dietro di loro spingono per una rapida realizzazione. All'ora attuale il progetto è in una fase avanzata di studio, ma non è ancora operativo, perché, pur essendo un'infrastruttura provvisoria per la quale prevediamo un periodo di vita di 6 - 10 anni, occorre comunque rispettare le prescrizioni della pianificazione territoriale, dell'ufficio forestale, della sezione sanitaria cantonale, dell'ufficio giovani del DSS eccetera eccetera. Questi rallentamenti burocratici possono comunque servire per fare capire ai giovani che viviamo in un mondo complesso, con molti elementi che interagiscono tra loro, mentre loro spesso vivono in un mondo semplificato, incentrato su loro stessi dove vale la regola del “tutto e subito”. Malgrado burocrazia e prescrizioni varie, io spero davvero che in poco tempo potremo finalmente condurre in porto il progetto, sperando che il legislativo comunale appoggerà la proposta di spesa del collegio municipale.

Vorrei sottolineare che un piccolo centro per attività giovanili rivolto ai minorenni non ha nulla a che vedere con un centro sociale autogestito. Sarà aperto solo in determinati orari, e solo in presenza dell'animatore incaricato. Sarà certamente possibile per i giovani dare spazio alla loro fantasia, con l'organizzazione di concerti o altre attività all'aperto al di fuori della piccola struttura, situata nei pressi del campo sportivo e dunque ideale punto di partenza per attività esterne, ma ogni attività dovrà avvenire nel rispetto delle regole. Sembra banale, eppure oc-

corre già un certo sforzo per convincere alcune persone che un centro per giovani non é un covo di sovversivi.

Ovviamente anche con l'apertura del centro i ragazzi potranno continuare ad occupare anche altri spazi pubblici, le due cose non si escludono reciprocamente.

Il Comune non gestirà direttamente il centro, ma si appoggerà su Pro Juventute, che gestisce già alcuni centri analoghi in altri piccoli Comuni del Canton Ticino. Tra Pro Juventute ed il Comune verrà sottoscritta una convenzione a questo scopo. Il Comune si occuperà principalmente delle questioni formali e dei finanziamenti, mentre Pro Juventue si occuperà dell'animazione, dell'attività operativa, del valore educativo del progetto.

Abbiamo infatti ritenuto che gli specialisti siano gli attori più qualificati ad accompagnare i giovani, dunque è giusto lasciare loro ampio spazio.

Gli enti pubblici locali devono piuttosto assumersi il compito di creare le condizioni quadro favorevoli, vale a dire:

- prendere coscienza della presenza dei giovani e accettare la loro presenza sul territorio pubblico;
- informarsi sulle possibilità offerte in ambito di politiche giovanili dalle autorità superiori, in particolare in Ticino tramite l'ufficio famiglie e giovani del DSS;
- favorire la creazione di strutture idonee;
- creare presso la popolazione un sentimento positivo e non di chiusura verso il mondo giovanile;
- mantenere un contatto con i giovani evitando che si viva in mondi totalmente separati.

Anche i Comuni piccoli devono fare uno sforzo (alcuni l'hanno fatto, altri non ancora) per capire che la presenza dei giovani non é un fastidio, essi sono parte della popolazione, forse attraversano una fase della vita in cui non legano molto con le altre generazioni, ma non per questo vanno ignorati o ritenuti meno meritevoli di attenzione rispetto ad altre fasce della popolazione. Confidiamo che riconoscere loro un ruolo nella comunità contribuisca a migliorare il rispetto reciproco e porti ad una crescita.

## Giovani e politiche giovanili in Lombardia

*Stefano Tosi*

---

Il mio intervento si propone di offrire uno spaccato delle esperienze relative allo sviluppo delle politiche giovanili che stiamo realizzando nella Regione Lombardia, così come di informare su quello che sta succedendo nella Provincia di Varese, in alcuni suoi luoghi specifici

Comincerei con alcuni dati di riferimento provenienti proprio dalla Regione Lombardia che, non dimentichiamolo, è la principale regione d'Italia. Dal 2000 al 2010 la Regione Lombardia ha visto aumentare di un milione il numero dei suoi abitanti, raggiungendo in tal modo la ragguardevole cifra di circa nove milioni di abitanti. Là dove, negli ultimi dieci anni, l'Italia è stata un paese "immobile", la Regione Lombardia si è invece mossa producendo un incremento demografico notevolissimo, che per altro non era previsto.

La composizione demografica è un elemento centrale che contraddistingue lo sviluppo della Regione Lombardia. Oggi i giovani tra i 15 e i 34 anni sono circa il 23% della popolazione; nel 1991 essi rappresentavano il 30%. A questo dato si accompagna un cambiamento della composizione (intesa come cultura di provenienza) giovanile: il 20% della popolazione giovanile è infatti il risultato dell'immigrazione avvenuta negli ultimi anni.

Davanti ad un cambiamento così rilevante, la Regione Lombardia ha dovuto reagire in maniera intelligente e approntare delle politiche sociali all'altezza della situazione. In questo senso è possibile asserire che il quadro istituzionale ha tenuto conto di questi cambiamenti. Ciò è potuto avvenire, in particolare, per quel che concerne la definizione delle politiche sociali, che – in Lombardia – sono responsabilità di tipo comunale. In particolare abbiamo che in Lombardia sono state definite delle politiche sociali sovracomunali (i cosiddetti Piani di zona).

All'inizio degli anni novanta, in Italia c'era una legge specifica per le politiche giovanili; alla fine degli anni novanta si è varata invece una legge "generale" sulle politiche sociali, che comprende tutta la popolazione e non quindi solo i giovani. Questo fatto ha portato ad un calo di peso specifico delle politiche giovanili. Una riflessione che oggi si impone è se tornare o no ad uno strumento specifico legislativo per le politiche giovanili.

Per quel che concerne invece la pianificazione territoriale, abbiamo che le politiche urbanistiche sono di competenza comunale. Anche qui, ogni comune declina sulle proprie esigenze questo tipo di politica con il risultato di avere differenti politiche urbanistiche. Il primo piano territoriale regionale è dell'inizio del 2010. Anche qui ci si è mossi con ritardo.

Voglio anche citarvi alcuni risultati di una ricerca svolta dall'Università dell'Insubria nella città di Varese, ricerca promossa tra giovani tra i 16 e i 30 anni. In questa ricerca si è – tra le altre cose – chiesto: Varese è una città per giovani? La risposta è stata: sì per il 24%, no per il 44%, non so per il 30%. Altra domanda: ti senti giovane Varesino? No 71%...

In realtà (e i risultati di questa ricerca vanno in questa direzione) il cambiamento sociale e culturale che sta avvenendo dimostra che sempre di più a contare sono i flussi di persone: dove prima si parlava di "località" e di "territorialità", oggi sempre più contano i flussi culturali, economici, sociali e via dicendo (così come oggi non si usa più parlare di "distretti produttivi"). C'è un passaggio dalla logica della "localizzazione" alla logica dei "flussi", che sta contraddistinguendo tutto il nostro modo di pensare e di percepire la realtà... Alla domanda: a Varese c'è spazio per iniziative organizzate dai giovani? le risposte sono state: sì 25%, no 31%, non so 40%; questo dato dimostra quanto appena detto..

Qual è il quadro programmatico e legislativo della Regione Lombardia su questi temi?

In realtà in regione non abbiamo formulato scelte che riguardano specificamente le politiche giovanili. Abbiamo scelto però di incidere sostanzialmente su due ambiti: la scuola e lo sport. Abbiamo lavorato molto sul tema dell'autonomia scolastica, dove si fa integrazione ed educazione. Per quel che concerne lo sport (che è attività legata al benessere), sappiamo che lo stesso è centrale per quel che concerne le relazioni sociali.

Voglio ora portarvi alcuni esempi di quello che viene proposto nei settori delle politiche dell'infanzia e della gioventù nell'area milanese e nella Provincia di Varese.

Nell'area milanese abbiamo due centri di aggregazione, il Bairos e la Fabbrica del Vapore che si situano nell'area metropolitana, area che, negli ultimi quindici anni, è cambiata in maniera relevantissima. Questi due progetti hanno caratteristiche molto differenti: sul Bairos si è stati capaci – grazie alla leadership che lo contraddistingue – di far convergere anche investimenti privati a favore dello sviluppo delle attività ivi proposte. La Fabbrica del Vapore è invece caratterizzata

dall'intervento e dal sostegno del comune di Milano. In un'area industriale dismessa nel centro di Milano alcune associazioni organizzano eventi di carattere culturale, improntate in particolare sulla mediaticità. In questa seconda iniziativa il comune ha comunque un ruolo motore e preminente. L'iniziativa non si origina in una programmazione vera e propria effettuata dal comune negli anni passati, ma è più una risposta a problemi di emarginazione venuti alla superficie e ai bisogni di espressione della creatività giovanile.

Nella provincia di Varese ci sono due altri esempi.

Il primo è "Comunità giovanile", che a Busto Arsizio ha ricevuto uno stabile da parte del comune. La responsabilità di gestione di questa struttura può essere assunta da giovani che hanno al massimo trent'anni. Questo spazio è stato gestito inizialmente con finalità di tipo culturale mentre oggi si orienta maggiormente nella prospettiva del terzo settore, cioè verso problematiche di tipo genericamente sociale.

Il secondo esempio è dato dalla Fondazione Plini. L'idea che sta alla base di questa fondazione è quella di avere a disposizione una istituzione che si occupi di politiche giovanili. Oggi la fondazione Plini è costituita dal Comune e dalla Provincia di Varese, così come da esponenti locali di Busto Arsizio. Anche in questo caso i temi trattati sono di ordine culturale e sociale.

Voglio fare però l'ulteriore esempio di Cardano al Campo, un paese situato vicino a Malpensa di poco meno di quindicimila abitanti. Anche questo paese è stato contraddistinto da profondi cambiamenti demografici verificatisi negli ultimi anni. Quali sono i progetti che sono stati messi in cantiere? Innanzitutto abbiamo la questione dell'educativa di strada, delle piazze e delle stazioni ferroviarie. Poi abbiamo il rapporto che il comune ha con l'oratorio, luogo di aggregazione – soprattutto nel periodo estivo. Abbiamo poi spazio di spettacolo per i licei, la Casa del Popolo (gestita ora non più in termini tradizionali ma innovativi e da giovani). Abbiamo poi i progetti legati alla ludoteca (che coinvolge sia i bambini che le famiglie) e il tema del centro di aggregazione giovanile, con presenza educativa.

Per concludere il mio auspicio è quello di poter assistere sempre di più alla realizzazione di progetti che si traducono in contesti di relazione e di crescita, dove il giovane viene messo in relazione con l'adulto. Ovviamente questo necessita il coinvolgimento di tutti i punti di riferimento di una città, siano essi istituzionali o non, punti con i quali i giovani devono poter entrare in relazione.



## PODIO MATTUTINO

### LE ESPERIENZE NEI COMUNI: – I GIOVANI E LO SPAZIO PUBBLICO

#### **Moderatore:**

Marco Baudino (Ufficio famiglie e giovani, DSS, Bellinzona);

#### **Interventi di:**

Monya Abdel Aziz (Associazione Arcolaio);

Alex Rodriguez (Città di Locarno);

Claudio Chiapparino (Città di Lugano).



Da sinistra: Marco Baudino, Monya Abdel Aziz, Alex Rodriguez e Claudio Chiapparino

## Introduzione: gli spazi espropriati dei giovani

*Marco Baudino*

---

C'era una volta tanto tempo fa, pensate un po', quando ero giovane io, un sacco di tempo fa, sto parlando della fine degli anni '70, in un paese lontano lontano che è Lugano, un luogo in mezzo alla città, proprio in centro alla città, un luogo simbolico, era l'oratorio. Pensate che circa trecento, quattrocento – e non sto scherzando – cinquecento ragazzi e adolescenti si trovavano a giocare su un campo di calcio sterrato, su due campi di pallacanestro, su dei luoghi di gioco: c'erano tavoli da ping-pong, c'era un cinema, c'era un luogo d'incontro. Quello che era divertente in questo spazio è che tutte le pareti dell'oratorio, che era molto grande, in centro città, erano le case, le case di tutte le persone che ci abitavano. Le case erano di persone normali (non i Puffi!), le case dei genitori di quelli che erano lì che giocavano. Il pallone batteva continuamente contro le pareti e i bambini, i ragazzi e gli adolescenti urlavano, giocavano a calcio, il fischietto dell'arbitro... tutto gestito da due preti – di quelli che non ci sono più o ci sono solo in certe mitologie, in certe situazioni in Italia, dove si combatte contro la mafia o altre cose di questo tipo, quelli da WWF per intendersi – e in questo luogo magnifico i bambini c'erano e i ragazzi giocavano. Ora questo luogo è diventato un centro commerciale, si chiama Quartiere Maghetti, ci sono i negozi. Pensate, oggi giocare a Lugano, 400 ragazzi e tutto quello che ne comporta, 400 ragazzi che corrono, gridano, s'incontrano nella città di Lugano, provate a pensare un ragazzo che gioca contro la parete di un qualsiasi stabile di Lugano centro con un pallone...

Anche se è una favola, è tutto vero, ho visto dare una multa, e ho la multa a casa, ad un ragazzino, non aveva ancora compiuto dieci anni, perché giocava a palle di neve per la strada, nelle vie. Vorrei rendervi attenti che, se vi capita, nei palazzi di Besso c'è un cartello bellissimo, sulle scale, c'è scritto vietato giocare; io lo trovo meraviglioso, una società che vieta il gioco, bellissimo, io lo trovo meraviglioso: vietato giocare, voi non potete giocare qua!

C'era oggi, in questo periodo, in un paese lontano lontano, non so se lo conoscete: Montagnola, in cui un ricco signore – forse dev'essere un principe visto che parliamo di favole – ha fatto una donazione, una donazione magnifica, ha regalato un terreno stupendo. E per questo terreno ha dato i soldi, tanti soldi, per costruire un parco giochi, il più grande del Cantone Ticino, un parco giochi fantastico, il sogno di tutti i bambini e pure quello dei genitori. Ehm, purtroppo però il parco giochi le autorità non se lo aspettavano, i genitori mica hanno portato i bambini a giocare? Ed è stato sconvolgente! Allora prima hanno detto eh no così non si fa,

non si fa, allora i bambini non domiciliati a Montagnola non possono venire a giocare e hanno proibito con un bel cartello e un poliziotto comunale. Non è stato sufficiente perché i bambini di Montagnola, nonostante non siano in tanti, giocano lo stesso, hanno continuato a giocare, e allora hanno cominciato a dire, e no! non tutti i giorni il parco giochi, fate rumore. I bambini, i ragazzi non sono più quelli di una volta, i bambini di oggi corrono, si muovono... eh quando eravamo bambini noi, eravamo educati, stavamo fermi... e allora hanno detto, di pomeriggio basta, potete andare eventualmente il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, e il venerdì, dalle 9 alle 16, ma come, siamo a scuola!, beh allora potete il sabato e la domenica. Poi i cittadini hanno protestato e l'hanno chiuso anche la domenica. Allora tutto aperto solo il sabato, però con orari ben precisi: non prima delle 10, non dopo le 16. Bene se adesso voi andate in questo paese, lontano lontano e andate al sabato, è divertentissimo perché voi andate alle 7 del mattino – non alle 10 perché a quell'ora i bambini escono e vanno a giocare – ve lo consiglio vivamente, sono tutte casette sono solo villette e lì si esercita lo sport nazionale: si chiama zekyboy, il taglio dell'erba selvaggio, questi iniziano alle 7 del mattino a tagliare l'erba facendo rumore ma nessuno protesta perché tutti hanno la villetta! ma i bambini? quegli esseri strani...

C'era una volta un giornale che ha scritto un articolo che io trovo molto enfatico, molto divertente. Un giornale qualsiasi, potrei citare il Caffè, il Mattino, il Corriere del Ticino, la Regione, il Giornale del popolo. Titolo dell'articolo "Via Peri: giovani allo sbando". Via Peri è una via di Lugano, se qualcuno non la conoscesse, una piccola via di Lugano vicino all'Innovazione. È un articolo da pelle d'oca con una foto secondo me bellissima: un ragazzo con il passamontagna, neanche nel Chapas usano ancora il passamontagna, io non ne ho mai visto uno! È come quando ci chiameranno a votare contro il burka... io vorrei vedere un burka, in tutta la mia vita non ne ho mai visto uno! Dice l'articolo, cito, è un virgolettato: "non si trovano al campetto a giocare a calcio e neppure su un prato a suonare il blues" – già di per se, io sono rimasto un po' allibito: a suonare il blues? i ragazzi d'oggi? Ci credo che stanno al campetto, intanto vorrei trovarne uno di campetto, ma fa niente... – "le ore libere dagli impieghi scolastici, il mercoledì pomeriggio e il sabato preferiscono passarle in centro città dove con supponenza e arroganza si considerano i padroni di via Peri". Pensa che mia madre abita lì a due passi, devo avvisarla, siamo nel Bronx, magari la stuprano, non credo, ha 70 anni ma non si sa mai... Vado avanti con l'articolo: "sono una quindicina di giovanissimi tra gli 11 e i 14 anni, tristi protagonisti da poco meno di un anno di atti di violenza e disturbo alla quiete pubblica insopportabili" – mamma mia!, ma cosa fanno qua sta banda di teppisti – "un fenomeno quello dell'agire di numerosi ragazzi che è iniziato la primavera scorsa, assumendo settimana dopo settimana, proporzioni sempre maggiori, si è

pure tentato di costringerli ad andarsene bagnando il muretto sul quale sono soliti piazzarsi". Allora geniale! All'Innovazione c'era un negozio di dischi, adesso non c'è più... mica male!, davanti c'era un muretto, si sedevano lì, eh cosa devi fare per mandarli via? Puzzano? Gli bagni il muretto! Inutile i ragazzini non se ne sono andati, e solo con la loro presenza danno, e sentite il motivo... "un disturbo che soprattutto d'estate diventa insopportabile per i clienti comodamente seduti ai tavolini del bar Sempione", sapete cos'è il bar Sempione? È un bar privato della Banca del Sempione che sta proprio lì, cioè loro si sedevano e non consumavano? Gli bagno il muretto! Allora intervistano il comandante della polizia e lui prima fa un'altra considerazione: "puntuali sono state in passato le lamentele alla polizia comunale, rea di non difendere a dovere il territorio e di non stroncare sul nascere gli scontri tra le due o tre bande di facinorosi" – allora questi ragazzini che hanno tra gli 11 ai 14 anni che sono circa, abbiamo detto prima, una quindicina, divisi in tre bande, 5 ragazzini per banda... sono soliti disturbare. Interviene il comandante: "esamineremo al più presto la situazione, ma vorrei chiarire che questa non è l'unica situazione scabrosa che abbiamo a Lugano" – finalmente una persona saggia e intelligente: c'è prostituzione, c'è pedofilia, c'è situazione a Lugano di bancarotta, c'è situazione di riciclo di denaro, ci sono delle situazioni molto gravi, c'è spaccio, cose così... – "purtroppo siamo confrontati con un periodo che tra esercizi pubblici, prostituzione e droga, l'impegno non manca mai" – ah! meno male! – "purtroppo quello delle turbolenze giovanili" – cioè io sono andato anche su Wikipedia ma quello delle turbolenze giovanili non le ho mai sentite, ma probabilmente è qualcosa di nuovo... – "del vandalismo e della rissa è uno dei nuovi aspetti che toccano le polizie urbane e impongono rimedi immediati". E va avanti: "quella di via Peri è senz'altro una priorità, ma con l'effettivo a disposizione non possiamo fare miracoli, a Lugano ci sono 112 agenti, solo della Comunale", eh? non ho capito! 112 agenti, 5 ragazzini di 11 anni che se gli dai una pacca sulla spalla e gli dici qualcosa... Eh vabbé! Questa non è una novità, se tu consumi è chiaro lampante che sei il benvenuto, se tu non consumi mi dispiace disturbi. Sapete in piazza Innovazione (Piazza Dante a Lugano, ndr), ci siete già stati no, una volta c'erano delle panche in sasso, a un certo punto scompaiono queste panche in sasso, anche scomode... e chiedo, faccio un'interpellanza: scusate perché avete tolto queste sedie in sasso? La risposta all'interpellanza è stata: "perché si sedevano"! Cioè non ho capito! Perché si sedevano? OK adesso arrivo al punto, a parte il fatto che è chiaro che la Città di Lugano ha fatto tantissimo (e dopo sentiremo) e molto sta facendo per il coinvolgimento in molti spazi; sicuramente è la Città che ha le maggiori possibilità e che è la più propositiva, fanno cose assolutamente straordinarie come per esempio la costruzione di centri giovanili eccetera, questi devono essere dei tipi d'esempio. Solo per dirvi che queste sono piccole cose che possono

aiutare a far pensare, però non dimentichiamoci mai la differenza tra quello di dare spazi istituzionalizzati, che vengono concessi, che vengono dati in particolari momenti, che rientrano in un progetto istituzionale; un conto invece è quello di prendersi gli spazi o cioè quello di vivere gli spazi della città in maniera spontanea.

Negli anni '70 e '80 abbiamo vissuto all'esproprio ma non soltanto dei giovani ma di tutti i cittadini, siamo coinvolti anche noi visto che il cittadino per vivere in città ha lasciato lo spazio alle automobili. Piazza Grande era un posteggio, una delle più belle piazze del Cantone era un posteggio! Ci hanno espropriato degli spazi e nessuno ha detto nulla... Poi si è capito che era un grosso errore anche a livello commerciale, perché grandi città che portano commercio in centro vedi Parma, vedi Reggio Emilia, vedi Firenze sono luoghi pedonali, vedi Milano, le vie più importanti dello shopping sono tutte pedonali. E appare un'altra ottica, siamo stati espropriati della città per il rumore, per il disturbo, perché tre giovani che sono insieme sono già pericolosi, infatti, c'è ancora una legge che dice che a partire da sei persone assieme si può già parlare di un assembramento di persone.

Ecco, siamo stati espropriati e oggi c'è questo: c'è il rumore, c'è il pericolo, c'è tutta una serie di situazioni. Riprendersi gli spazi ritengo che sia fondamentale, riprendersi i boschi, riprendersi la possibilità di poter incontrare, socializzare, stare insieme, non fare nulla, chiacchierare, non dover consumare, non dover pagare un biglietto per un concerto 120 Franchi, non dover pagare un cinema 17 Franchi per poter stare assieme un attimino, beh! questi sono i quesiti, secondo me fondamentali, ma fondamentali anche per noi, per noi adulti è sempre lo stesso, noi abbiamo l'Alzheimer precoce, compiuti 18 anni non ci ricordiamo più niente.

# Accordare fiducia allo spazio pubblico. Esperienze a Bellinzona e dintorni

*Monya Abdel Aziz*

---

Il tema affrontato in questa sede è “Giovani e spazio pubblico”; l'AAM e PJSI offrono l'occasione di trattarlo in modo trasversale, mettendo in comune le riflessioni nate in contesti professionali distinti. La mia formazione è di animatrice socioculturale e in particolare curo, per l'associazione “Arcolaio – Percorsi socioculturali”, il progetto di animazione territoriale “Piazza aperta – Giovani in movimento”. Il contributo che posso portare si basa quindi su questi elementi, che presenterò brevemente per poi passare a descrivere quali sono le opportunità di crescita che offre lo spazio pubblico ai ragazzi e alle ragazze, quali le tensioni che sembrano abitarlo e quali le azioni che possono contribuire a rendere stabilmente accessibili questi spazi e queste opportunità.

## **1. Animazione territoriale**

**Animazione socioculturale.** L'animazione socioculturale è una pratica d'intervento sociale; si fonda su una forte etica democratica che porta a considerare le persone con cui lavora attori a pieno titolo del percorso intrapreso. Un progetto d'animazione è volto a individuare e valorizzare le risorse e i desideri dei singoli, è teso a metterle in relazione nell'ambito di un progetto comune e deve poter accogliere e includere la diversità, in un'ottica di sviluppo comunitario e di contributo all'inclusione sociale. Per questa ragione gli interventi di animazione mantengono un costante rapporto di dialogo con l'insieme del contesto: animare significa individuare attori primari e secondari, valutarne i rispettivi bisogni e interessi, mediando, traducendo, mettendo in relazione.

**“Piazza aperta – Giovani in movimento”.** Piazza aperta è un progetto di animazione territoriale in ambito giovanile. È stato sviluppato in base ai risultati di una ricerca sul bisogno di un centro giovanile nel comune di Gubiasco e grazie alla collaborazione con le autorità comunali. Attivo dal 2009 è oggi presente in sette comuni del Bellinzonese, dove lavora con i ragazzi durante tutto l'arco dell'anno.

Nel concreto Piazza aperta si sposta sul territorio andando verso i giovani, incontrandoli nello spazio pubblico, spesso nelle piazze e nei cortili delle scuole, ovvero in quei luoghi già eletti dai ragazzi a spazi dell'incontro informale. Si tratta di una proposta itinerante, che raggiunge i quartieri o le aree centrali dei comuni, creando momentanei spazi d'incontro e di creatività. Grazie a un furgone viene portato sul posto il materiale utile a facilitare il “succedere” delle attività e due animatori

professionisti accompagnano i partecipanti e vegliano a che il senso e lo spirito del progetto siano costantemente garantiti. Il gioco, il dialogo, il relax sono tutti esiti possibili durante un'apertura di Piazza aperta, le vere variabili sono infatti le persone e i loro desideri. Solo con il tempo, che permette agli animatori di instaurare relazioni significative con i giovani e con il territorio, è possibile costruire dei sotto-progetti maggiormente strutturati, che trovano origine nelle proposte dei ragazzi e che li accompagnano nel realizzarle. Piazza aperta infine rappresenta un'occasione di condivisione intergenerazionale, trasversale, multiculturale. Le piazze sono luoghi di tutti e di tutte: durante le aperture di Piazza aperta, giovani, anziani, bambini, studenti, lavoratori, persone più o meno agiate, radici culturali differenti, hanno l'opportunità di avvicinarsi condividendo uno stesso spazio. L'insieme degli obiettivi di lavoro a cui è volto il progetto è presentato per esteso sul sito dell'associazione ([www.arcolaio.ch](http://www.arcolaio.ch)), oggi emergeranno in particolare gli elementi che ci hanno portato a scegliere lo spazio pubblico come luogo prioritario dell'intervento nonché le finalità individuate nel corso degli anni.



Piazza aperta, Giubiasco, aprile 2011 (da: <http://arcolaio.ch/piazza-aperta/>).

## ***2. Significati***

Affrontare il tema odierno significa assumere ed esplicitare due tensioni. La prima generata dall'argomento giovani, che obbliga a muoversi sulla linea di confine tra unicità e generalizzazione; la seconda legata al termine spazio pubblico, capace di evocare contemporaneamente osservazioni fattuali e auspici non sempre condivisi o condivisibili.

**Giovani.** Giovani è una categoria anagrafica, a cui ognuno di noi suppongo ponga arbitrariamente un'età minima e una massima che permettono di accedervi. È una categoria che facilita l'esposizione di un ragionamento ma che al contempo di-

mentica di descrivere e considerare le importanti differenze che la abitano. Quando come operatori dal ragionamento torniamo al lavoro con i giovani la prospettiva si rovescia e l'unicità del singolo ragazzo, le sue risorse, le parole che usa per raccontarsi o la molteplicità di appartenenze a cui fa riferimento, riprendono ad essere la reale guida del percorso proposto. Un giovane non si racconta descrivendosi giovane, ma attraverso quello che fa, che ama, che rifiuta o che desidera, come ogni persona.

Tuttavia il rischio più grande è che alla categoria giovani vengano accostate altre definizioni, spesso poco gratificanti, costruendo generalizzazioni e stereotipi che non descrivono la realtà e ancor meno aiutano a comprenderla.

Spazio pubblico. Il termine spazio pubblico da un lato sembra poter indicare con rapidità ed efficienza alcuni degli spazi che caratterizzano i territori abitati, dall'altro, appena si prova a darne una definizione articolata, la riflessione si apre e raggiunge piani inaspettati. Provo quindi a restringere il campo: non è l'obiettivo di oggi includere le strutture pubbliche, come le biblioteche, i musei, le sale di teatro, ecc. nella riflessione; lo spazio pubblico a cui faccio riferimento in questo contesto è quello delle piazze, del verde pubblico, delle strade. Pensando poi alle ragioni per cui è nato un progetto come Piazza aperta, diventa fondamentale segnalare che spesso per descriverlo il condizionale è d'obbligo: sappiamo cosa dovrebbe essere, come vorremo fosse, ma non troviamo la conferma di queste aspettative nell'esperienza quotidiana. Consapevoli di questa premessa, tornando a osservarlo durante un'apertura di Piazza aperta o attraverso i desideri delle persone incontrate in queste occasioni, è importante poterlo in ogni caso definire come uno spazio accessibile a tutte le componenti della popolazione, al quale non è assegnata alcuna destinazione d'uso specifica (se non quella di favorire l'incontro e lo svago) e dove qualsiasi tipo di effetto soglia (elementi che portano a domandarsi se si è legittimati a sostare in un dato ambiente) è assente.

In sintesi si tratterebbe di aree capaci di accogliere la molteplicità e di lasciare ampi margini di fantasia per stare stare assieme e fare assieme (giocare, discutere, mangiare), spazi della collettività dove costruire coesione, inclusione sociale e sentimento di appartenenza.

### ***3. Opportunità***

Osservando i media, oggi sembra che la parola spazio pubblico venga più spesso utilizzata in relazione a "problemi di ordine pubblico" che per valorizzarne le funzioni positive che questi svolgono non solo per i giovani e per i bambini, ma per l'insieme della popolazione. Diventa dunque importante ricordarsi di descriverli per le possibilità che offrono.

**Fuori programma.** Stare in una piazza, in un parco, in una strada permette di entrare in contatto con l'imprevisto, il caso, il non programmato. A volte sono occasioni da cogliere, altre delle difficoltà da affrontare. In ogni caso sono possibilità di crescita, lo spazio pubblico permette sicuramente di crescere.

**Fare da soli.** Per i ragazzi e le ragazze questi spazi sono anche ambiti d'indipendenza, dove è possibile sperimentarsi senza un costante sguardo di controllo da parte di genitori, docenti, datori di lavoro, ma con accanto i propri coetanei e le riflessioni del gruppo. Nello spazio pubblico i margini di libertà si ampliano, ma è utile ricordare che in adolescenza è sempre permesso tornare a fare tana dai propri genitori o da qualsiasi adulto disposto a essere un riferimento per il percorso di crescita di ogni ragazzo.

**Stare a guardare.** Le panchine e i muretti, qualsiasi spazio affacciato sul mondo e inserito nel movimento quotidiano delle persone, rappresenta un punto d'osservazione privilegiato. I bambini esplorano un territorio, scoprono le meraviglie degli spazi aperti e delle città, gli adolescenti hanno la possibilità di cominciare a studiare da lontano una collettività nel quale stanno iniziando a inserirsi. Utilizzano lo spazio pubblico come fosse un campo base: punto di partenza e di arrivo dove c'è sempre un coetaneo ad aspettarti; e come fosse una Piazza, dove ci si ritrova per raccontarsi la giornata, per commentare la notizia di quartiere o quella della rete, per stabilire e partire verso una nuova meta comune.

**Nuove conoscenze.** Gli spazi pubblici, i parchi, le fermate dei treni o degli autobus, sono luoghi dell'incontro possibile e dell'incontro probabile, ce l'hanno spiegato in più occasioni i ragazzi che partecipano a Piazza aperta. In tutti i comuni è possibile vederli muoversi in tondo, fare le vasche, fermarsi ad aspettare. In adolescenza non esiste più solo il gruppo classe, gli amici del quartiere, ma si comincia a scegliere: le proprie amicizie e le persone di cui innamorarsi. Si guarda all'altro e ci si mostra, per questo è necessario spostarsi o fermarsi là dove un nuovo incontro può succedere.

Lo spazio pubblico per i ragazzi è il luogo dove stare assieme per elezione e al contempo con una costante apertura all'altro, al nuovo. Quando vi sostano non sono mai da soli, ma con i loro amici e con loro discutono, si fidano, trovano sostegno e soluzioni. Si fermano per un tempo che può sembrare interminabile su una panchina o su un muretto. Parlano molto perché molti sono i pensieri, le emozioni, i sentimenti da elaborare. Oppure giocano, ridono e passano il tempo perché, come sanno spiegare i ragazzi, quegli incontri permettono di lasciare per un momento in sospeso le preoccupazioni legate al lavoro, alla scuola, alla famiglia.

Quello che a volte gli adulti sono tentati di definire come tempo perso è in realtà il tempo della crescita, l'inizio del percorso verso la maturità e verso la collettività.

Ed è questo che dobbiamo assicurare ai ragazzi, che ci sia dello spazio e del tempo per crescere: delle opportunità che rispondano ai loro bisogni e desideri; dei riferimenti che permettano a tutti, a chi arriva con serenità e a chi gravato di qualche peso in più all'adolescenza, di andare verso la propria maturità.

#### **4. Preoccupazioni**

Partire dalla valorizzazione della funzione degli spazi pubblici permette di affrontare le preoccupazioni che la relazione “giovani – spazio pubblico” solleva. Se oggi ci troviamo a riflettere assieme attorno a questo tema è anche perché non tutti sono d'accordo che piazze, strade, aree verdi siano di tutti e utilizzate da tutti. Non ci è propriamente dato sapere se le voci contrarie sono molte o molte meno di quello che potrebbe sembrare, non disponiamo di dati per misurare la fondatezza delle preoccupazioni o del supposto disturbo della quiete dei quartieri. Possiamo però osservare che il rumore, i rifiuti lasciati sul posto, il consumo di alcolici sembrano essere spesso citati, nei dibattiti e nei media, non con una tensione all'approfondimento, ma come constatazioni utili a generare paura e a fornire le basi per restrizioni poco generative delle possibilità d'uso degli spazi pubblici.

Sono invece molteplici le letture, le ipotesi, gli approfondimenti che il tema “adulti a confronto con l'utilizzo degli spazi pubblici da parte dei giovani” può generare.

**Cartacce.** Prendiamo i rifiuti e pensiamo a quelli lasciati sul posto durante eventi dal carattere commerciale o a seguito di ritrovi destinati a persone adulte: non suscitano scalpore, è normale che qualcun'altro poi si occupi delle pulizie. Le cartacce lasciate dai ragazzi invece ci irritano, però hanno anche il vantaggio di ricordarci che ci sono anche loro, che a loro non sono riservati particolari spazi d'incontro, potrebbero incontrarsi nello spazio pubblico e in assenza di luoghi veramente loro scegliere di privatizzarlo. I ragazzi spesso non hanno luoghi fisici o simbolici che testimoniano il loro essere parte della società, basta un semplice sforzo d'immaginazione per leggere nella richiesta di uno spazio anche la domanda di uno spazio di riconoscimento sociale.

**Quiete.** Pensiamo al rumore dei motorini, al vociare, ma anche agli schiamazzi: vengono letti unicamente come elemento di disturbo, come gesto d'irriverenza, non come semplice corredo di vite che si svolgono anche sotto la finestra di casa. Se riteniamo che giovani e adulti debbano avere lo stesso diritto di accedere a un percorso di crescita e di vita che risponda alle loro esigenze, allora una soluzione condivisa non può essere trovata nella tolleranza (che suggerisce accettazione, ma anche disinteresse verso l'altro) e nemmeno nella tolleranza zero (che considera un solo interesse) ma nel movimento che porta a conoscere l'altro. Conoscere, riconoscere e comprendere i rispettivi bisogni significa mettere le basi per decidere

collettivamente quali spazi lasciare all'altro e quali a se stessi, significa guardare con serenità, rispetto e partecipazione alle differenze.

Responsabilità. Il consumo di alcolici su suolo pubblico esemplifica la mancanza di approfondimento in particolare rispetto al tema della redistribuzione delle responsabilità. A cadenza regolare si scopre che i ragazzi si trovano a bere nei cortili delle scuole o nei parchi, vengono intervistati per permetterci di sapere che bevono, si intervista un operatore sociale per sapere che come società ci occupiamo anche di prevenzione. Al contempo mancano le interviste ai produttori di alcolici, in particolare a chi propone alcolici colorati e dolcificati, pensati per i ragazzi, volti ad avvicinarli il prima possibile al consumo di alcol e ad assicurarsi che possano rimanere consumatori abituali una volta adulti. Sono rare le riflessioni sulle campagne pubblicitarie che raggiungono i ragazzi. Ma in termini generali è assente il mea culpa -e l'azione conseguente di chi ha la possibilità e il dovere di fare qualcosa- degli adulti. Accanto alla preoccupazione per i ragazzi, sarebbe opportuno riflettere su quanto offriamo loro, metterci in discussione come società e assumere la responsabilità che abbiamo nei confronti dei più giovani.

**Leggere.** D'obbligo in questo contesto è citare quelli che chiamiamo genericamente atti di vandalismo, gesti che spesso meriterebbero di essere letti e inseriti in quadri di significato più ampi. A volte sono l'espressione di un malessere; altre sono gesti gratuiti, senza alcuna di essere compresi o di dire qualcosa; altre ancora possono essere gesti consapevoli di protesta, archiviati come vandalismo; a volte testimoniano la difficoltà del rendersi conto della portata di ogni gesto. Sono tutte ipotesi, ma basta aver avuto l'occasione di ascoltare i racconti dei ragazzi per valutarle plausibili, elencarle permette unicamente di tornare regolarmente a domandarci se dietro al gesto siamo capaci di leggere l'unicità di una storia, se davanti a queste azioni siamo capaci di rimanere adulti: persone disposte a leggere, capire, accompagnare. I ragazzi hanno una responsabilità personale da assumere, al contempo gli adulti non sono mai sollevati dalla loro funzione.

## ***5. Costruire la fiducia***

L'elenco delle preoccupazioni che il tema giovani e spazio pubblico solleva potrebbe allungarsi, tuttavia è utile tornare alla definizione proposta inizialmente e domandarsi se oggi questi spazi siano davvero liberamente accessibili, se sono punto d'incontro della collettività e delle differenze, se generano senso di appartenenza e inclusione sociale. La domanda è retorica, le piazze spesso sono vuote e altrettanto di frequente chi le usa, in particolare i ragazzi, è invitato a spostarsi in un altrove indefinito, che non potrà mai avere le stesse caratteristiche e funzioni dello spazio pubblico. La riflessione su come progettare lo spazio pubblico non può che essere accompagnata dall'interrogativo sui passi necessari affinché il sen-

so di questi spazi sia nuovamente socialmente riconosciuto. L'architettura può contribuire al cambiamento e lo sviluppo culturale può accompagnare l'innovazione della pianificazione territoriale.

Dal mio particolare osservatorio credo che oggi rimanga di fondamentale importanza realizzare dei progetti di intervento sociale territoriali, che contribuiscano con gesti ragionati a che le cose succedano. Non sempre l'incontro, lo scambio, la coesione accadono spontaneamente, può essere necessario favorirli e al tempo lavorare a che possano diventare stabilmente cultura e prassi. La chiusura che parte del mondo adulto manifesta davanti alle richieste dei giovani, l'astio e la diffidenza con cui a volte sono guardati i ragazzi e le ragazze, il loro fare o il loro riunirsi durante il tempo libero, suggerisce l'urgenza di dare vita a occasioni d'incontro intergenerazionali, multiculturali e genericamente trasversali.

La paura porta a chiudersi, il tentativo di affrancarsi da questo sentimento spinge a chiedere sicurezza. Ma l'ansia, la paura, la diffidenza non sono mai state guarite dalle inferiate, dalle promesse di sicurezza. Questa paura si risolve lasciando crescere la fiducia e la fiducia si sviluppa incontrando l'altro: per questo è importante disporre di opportunità per accorciare le distanze. Gli spazi pubblici sono uno dei punti di partenza di tale percorso, perciò è necessario che mantengano un carattere di semplicità e restino funzionali all'accoglienza di interessi e desideri distinti. Le piazze, i parchi devono permettere di arrangiarsi, potersi arrangiare significa disporre della propria fantasia, aver bisogno dell'aiuto di altri e soprattutto avere la possibilità di fare. Quando i ragazzi dicono "non c'è niente da fare" spesso intendono proprio questo: nulla da costruire, niente a cui contribuire, nulla da inventare o da sentire proprio. Essere pronti a essere negli spazi pubblici assume così un valore di crescita per noi e per l'altro, per il singolo e per la collettività. Condividere consapevolmente e attivamente uno stesso spazio accompagna verso l'inclusione e la coesione sociale, avvicina l'opportunità di sentirsi parte di una società: attore a cui sono accordati diritti e concesse delle responsabilità. Ed è anche questo che cercano i ragazzi è che è d'obbligo accordare loro: degli spazi di cittadinanza e di riconoscimento sociale.

Di fiducia infine ne hanno bisogno anche i ragazzi. La preoccupazione per il loro benessere è sana fintantoché non si trasforma in paura, portando l'adulto a restringere sempre di più i margini di libertà, indipendenza e sperimentazione dei giovani. I ragazzi, in particolare durante l'adolescenza, stanno semplicemente crescendo e questo implica la presenza di una costante ricerca di esperienze, emozioni, ambiti dove mettersi alla prova, occasioni per conoscere e farsi riconoscere. Sulle piazze, a casa, la spinta a diventare adulti è sempre presente, con internet o dalla panchina la porta sul mondo e su se stessi rimane aperta. Possiamo scegliere

di esserci, di fare in modo che possano disporre di punti di riferimento diversificati, di offrire opzioni di accesso all'indipendenza gradualmente meno protette, ma non possiamo impedirgli di sperimentare, di lasciare che assumano il rischio che qualsiasi percorso di sperimentazione comporta.

I ragazzi hanno voglia di stare nel mondo, di osservarlo, di capirlo, di farlo proprio e dispongono anche di molto tempo libero per farlo. Uscire, navigare nella rete, guardare la televisione, parlare con gli adulti sono alcune delle opzioni che costellano questo viaggio. Il compito degli adulti è domandarsi se assicurano loro delle reali possibilità di scelta, se le opzioni a loro disposizione sono dotate di senso. Il tempo libero dei giovani è ricchezza, il rischio è che non siano loro a disporne, ma la noia generata da assenze ingombranti o il mercato che ha individuato nella loro fascia d'età il target ideale da votare al consumo.

### ***Bibliografia:***

Laffi, Stefano (2000) *Il furto - Mercificazione dell'età giovanile*, L'ancora del mediterraneo, Napoli.

Mantegazza, Raffaele (2000) *Una città per narrare*, Meltemi, Roma,.

Tonucci, Francesco (1997) *La città dei bambini*, Laterza, Bari.

**Arcolaio – Percorsi socioculturali / Piazza Indipendenza 5 / CH-6500 Bellinzona**

## Considerazioni dall'osservatorio di Locarno

*Alex Rodriguez*

---

Buongiorno a tutti e grazie per la possibilità di porre alcune domande, in modo provocatorio, sulla mia attività che mi mette spesso a contatto, in interazione con i giovani e soprattutto per quanto riguarda il tema della giornata che è l'uso degli spazi pubblici, che tuttavia non vengono utilizzati soltanto dai giovani. A me sarebbe piaciuto tanto vedere qui giovani, della scuola media o anche più grandi. Il fatto è che continuiamo a parlare di giovani solo tra adulti specialisti e così corriamo il rischio di (o tendiamo a) crearci dei cliché o anche dei contro-cliché: in realtà la nostra visione dei giovani è poco stratificata. Ma sono diverse le reti e le realtà e sono diversi i tipi di gioventù con cui abbiamo a che fare negli spazi pubblici. Il termine è "coinvolgere": dobbiamo saper coinvolgere e noi operatori sociali non stiamo nello spazio pubblico solo ad aspettare. I giovani sono ospiti degli spazi pubblici e dobbiamo capire quali sono le necessità di questi diversi tipi di gioventù, che occupano contemporaneamente questi spazi, anche perché lo spazio pubblico è l'unica "proprietà" che hanno, poiché chiaramente non hanno (ancora) accesso alla proprietà privata.

Spesso quello che succede ci porta a pensare i parchi giochi e gli spazi cittadini (dal punto di vista urbanistico) come se fossero fissi e dati una volta per sempre, mentre invece, in pochi anni, sono cambiate di molto le abitudini (ad esempio: siamo passati dai pattini on-line sotto i portici in Piazza Manzoni, agli skate – tutti ritirati perché in piazza non si va – e poi ai "trampolisti").

Questo è anche un cliché molto diffuso: gli spazi pubblici possono essere divisi in almeno in due categorie: ci sono gli "spazi pubblici di utilizzo", che servono che so per andare da A a B, come le stazioni, e poi ci sono gli spazi pubblici (in)usuali, museali o di "salotto buono". In questi ultimi si può fare solo ciò che è stato deciso, e previsto, almeno una decina d'anni fa. Insomma sono passate almeno tre generazioni di adolescenti, con diverse necessità di mode e di modalità di comunicazione, ma le regole sono sempre le stesse. Forse è per questa inadeguatezza che i giovani e gli adolescenti vanno oggi a cercare i *valori virtuali*. Oggi giovani sono in grado di comunicare sempre più con i nuovi mezzi e gli adulti sono sempre più tagliati fuori. Il problema non sono più i giovani, siamo noi...

Dunque dicevo che in questi spazi pubblici "museali" [dove le regole sono molto strette], come ad esempio il castello medievale di Locarno, con le sue mura, che

quasi si direbbe siano state restaurate solo per fare le foto, come per i turisti svizzero tedeschi che si entusiasmano; lì però non ci si può sedere e quando arrivano i ragazzi a *fare parcour* ... salta il mondo! Quando però loro sono i "curatori" di questi spazi pubblici in quanto dovessero deviare minimamente dalle posizioni sanno benissimo (ne sono estremamente coscienti) che avranno problemi e che noi non potremo più seguirli e indirizzarli.

Dunque manca l'arrivare alla condizione che uno spazio pubblico deve essere un "terrain vague", a prescindere dalle strutture insite in quel luogo, perché deve poter rispondere, alle necessità diverse in pochi anni di una generazione [di adolescenti].

Dunque penso che tra le domande migliori sia molto importante confrontarsi, poiché non ho niente da insegnare, anzi vorrei proprio confrontare con voi queste mie percezioni molto soggettive per niente scientifiche. Grazie.

***Marco Baudino***

---

Grazie mille, devo dire che quando ha iniziato a parlare di appropriarsi dello spazio, come espressione giovanile, mi ha fatto venire in mente la Piazza del Duomo a Milano, una piazza tra le più impersonali d'Italia (faccio una piccola pubblicità turistica); ci sono giapponesi, qualche venditore ambulante e poco altro. Tuttavia da qualche anno a questa parte le cose sembrano cambiare: tutte le serre tra le 6 e le 8 circa, ci sono centinaia di pensionati che si ritrovano lì, nella galleria. I cittadini più anziani in qualche modo si sono ripresi la piazza ....

## L'esperienza di Lugano

*Claudio Chiapparino*

---

La distribuzione territoriale dei luoghi, degli spazi fisici di aggregazione, sia formali che informali, all'interno della città, è intesa come una somma di quartieri (per esempio come può essere Lugano soprattutto dopo le aggregazioni). Qui c'è una prima disfasia rispetto a quello che si rileva soprattutto attraverso i giovani, infatti per loro, il quartiere non esiste nella maniera in cui è rappresentato sulle cartine dei politici del Comune. I giovani vivono una diversa geografia della città, tanto che noi, per esempio, come linea strategica abbiamo adottato quella di dividere la città in zone geografiche (Nord-Sud-Ovest-Est) che sono diverse dai quartieri. Questa è una suddivisione che fa ragionare sia sui luoghi di ritrovo e aggregazione dei giovani, sia su dove l'offerta di luoghi d'incontro è soddisfacente o carente. Nell'ultimo caso cerchiamo di insediare delle attività o di mettere a disposizione degli spazi. Questo ci permette di creare una prima grande suddivisione degli spazi: da una parte i luoghi costruiti, progettati e dall'altra i luoghi all'aperto, informali.

Oggi rappresento non solo il Dicastero giovani e eventi della Città di Lugano, che dirigo, ma anche il Dicastero integrazione e informazione sociale i cui operatori di prossimità sono presenti in sala. Il lavoro è ben suddiviso, strutturato, calibrato tra i due Dicasteri. Da una parte noi ci occupiamo prevalentemente degli spazi costruiti insieme ai giovani, dall'altra parte loro si occupano piuttosto dei luoghi dell'informale, infatti vanno a presidiare tutto quel territorio che è luogo di aggregazione informale dei giovani dove le regole di ritrovo e convivenza non sono imposte dall'alto ma nascono dall'organizzazione interna del loro ritrovo. Quindi abbiamo un modo diversificato ma complementare di agire. Grazie a questa suddivisione delle strategie c'è un'ampia possibilità di interazione con i giovani. In effetti a volte i giovani che loro incontrano per strada, rispettando questa informalità, li rimandano a delle proposte che possono essere sia di lavoro, sia di uso del tempo libero e di sfogo della creatività. D'altro canto, noi stessi se abbiamo bisogno di qualcosa da loro, ci vengono incontro perché andiamo proprio a gestire quelle situazioni informali, che si trovano sul territorio, nei vari punti, magari critici, della città che necessitano un intervento delicato, informale, rispettoso delle dinamiche e non strutturato, organizzato con degli animatori. La squadra degli operatori sociali si sta consolidando dopo tre anni di esperienza e sta ottenendo degli ottimi risultati proprio a livello di riconoscimento da parte dei giovani stessi quindi chiaro che si fa sempre più affidamento su di loro. Poi vi farò degli esempi concreti proprio su questo modo di agire.

Ritornando ai luoghi di cui ci occupiamo principalmente noi, di luoghi un po' più formali come per esempio i centri giovanili, o i centri sociali, dove le attività vengono costruite attraverso il dialogo tra i giovani e gli animatori e educatori discutendo su quello che si ha "voglia di fare". Quindi il tipo di attività che viene proposta in questi spazi è studiata appositamente per quel tipo di frequentazione. Ci sono poi i luoghi di aggregazione tematica, infatti abbiamo visto che l'espressione artistica giovanile ha bisogno di spazi di creatività. Non sempre nei diversi spazi c'è possibilità di crescita, spesso nei centri giovanili dobbiamo lottare per educare i giovani a essere liberi e aperti per non diventare loro stessi un ghetto, come tra l'altro la società magari vorrebbe, emarginandoli in un posto in cui danno il meno fastidio possibile, creando delle dinamiche di gruppo che gli educatori e animatori devono disfare. Tuttavia basta poco per portarli ad essere aperti visto che i giovani sono comunque molto più sensibili di molti adulti, basta dirglielo e queste dinamiche cambiano. Quindi, in questo senso, abbiamo visto che tante cose non possono crescere nei centri giovanili perché hanno altre dinamiche. Di conseguenza abbiamo sviluppato delle sale concerti, la sala di registrazione per gruppi musicali, lo Studio Foce e la manifestazione Palco ai giovani. Quando io ho iniziato a lavorare nel '93, lo Studio Foce era usato solo per il 30% e l'altro 70% del tempo era libero. Abbiamo notato però che c'erano tanti gruppi teatrali e simili che mi pareva strano che questi spazi fossero così poco usati, in realtà più lo Studio Foce diventava visibile, anche la richiesta di utilizzare i suoi spazi è aumentata di conseguenza. Quindi c'è un mondo sommerso che ha bisogno di spazi per esprimere la sua creatività ed energia, il problema è dargli la possibilità di esprimersi, dargli la possibilità di organizzare gli spazi in modo tale che li possano usare più persone possibili e che le realtà artistiche creative possano esprimersi. Tutto questo ha creato un'esplosione della richiesta di spazi, tanto che lo Studio Foce non bastava più: abbiamo dovuto lasciare solo il teatro allo Studio Foce e abbiamo dovuto creare un'altra sala per la musica.

Poi ci sono state le varie vicissitudini con il centro sociale e anche lì siamo riusciti tuttavia a creare più spazio ad altri artisti. Nel corso del tempo si è capito che non è che il comune crea la cultura ufficiale e poi c'è la cultura alternativa, abbiamo visto che molto spesso anche negli spazi del comune può esserci una produzione di attività alternative. Questo è stato recepito dagli addetti ai lavori di Lugano, per cui ragioniamo semplicemente in termini di varietà di spazi, di tipi di organizzatori e di approcci nella gestione di questi spazi che danno possibilità di vita a tanti gruppi diversi.

È inoltre importante segnalare che bisogna anche poter fare un discorso di "presidio geografico" per dire dove mancano spazi, dove bisogna portare un certo tipo di attività e quindi è molto importante distinguere l'attività "libera" costituita con

i giovani, tipo al centro giovanile, e gli spazi tematici dedicati alla creatività artistica come le sale musicali o teatrali.

Un tema fondamentale è anche lo spazio aperto. Da tempo animiamo il lungolago chiuso al traffico e riscontriamo delle difficoltà a gestire la strada perché non si può montare un palco in poco tempo smontarlo entro mezzanotte quando la strada riapre. Nonostante la gente sia contenta di fare una passeggiata, è necessario proporre qualcosa di più attrattivo. All'inizio andavano tutti con i pattini però quando sono passati di moda la strada è ritornata ad essere solamente un luogo di passaggio. Questo fa capire una cosa fondamentale dello spazio della città: la gente ha bisogno di un impatto fisico, infatti bisogna cercare di dare delle risposte al "bisogno di piazza" che ha la gente, fornirgli un pretesto per stare assieme. L'esempio di Estival Jazz è emblematico, il 70-80% della gente si ritrova fuori dalla piazza dove avvengono i concerti per sentirsi parte di qualcosa di molto più grande della loro quotidianità. L'anno scorso abbiamo organizzato il festival Long Lake che raggruppa tantissimi eventi serali e crea "quella giusta confusione" che è positivamente accettata dalla popolazione anche quella che magari non vuole essere disturbata dopo una certa ora.

Un'altra iniziativa è Park and Read che consiste in sedie a sdraio e libri, però qui vi devo raccontare degli episodi perché non è così facile... Il primo posto dove ci hanno messo era vicino ai bagni pubblici, dove c'erano i daini, perché non dovevamo dare troppo all'occhio e non dovevamo essere troppo visibili. Però ho comunque accettato di iniziare perché anche se siamo vicino ai bagni la gente sarà talmente contenta di stare qua con la sdraio che di sicuro prima o poi finiremo in un punto più privilegiato della città. Dopo il primo anno la cittadinanza ha detto a tanti politici che era una bella iniziativa, però si sono lamentati della posizione, così per l'anno successivo le autorità ci hanno concesso una posizione migliore: la lingua di prato che c'è tra la Darsena e la Biblioteca cantonale, finalmente un posto più centrale. Stiamo cercando di conquistare la Darsena, che è un altro tabù del Parco Ciani perché dev'essere conservata per la vecchia barca che c'era a inizio Secolo, dove vorremmo portarci dentro le sdraio per farne un luogo di relax. In questi luoghi c'è un operatore di prossimità che si occupa dei problemi legati alla tossicodipendenza che è in stretto contatto con i nostri operatori anch'essi presenti in questi spazi. Si è instaurata una positiva collaborazione in quanto la nostra localizzazione ci permette di osservare i fenomeni circostanti e sappiamo che in caso di bisogno possiamo chiamare le persone specificamente formate a gestire questi problemi.

L'ultima cosa che vi dico è quella per esempio dei graffiti, si è sempre parlato di graffiti come arte o non arte, noi eravamo un po' stufi e abbiamo detto: cominciamo a parlare di arte urbana e di decoro urbano nel senso di come essi sono percepiti. L'intervento di arte urbana e di decoro urbano che stiamo facendo con il progetto di arte urbana a Lugano è proprio quello di incominciare a decorare dei muri e usare gli spazi urbani in un altro modo. Per esempio l'ultimo è quello del concorso del tunnel pedonale di Besso che impacchetteremo con dei giornali trasformandolo in un piccolo villaggio, e quello di ritrasformare lo spazio urbano partendo da una percezione, da un vissuto molto più empatico per la gente che lo frequenta.

In conclusione possiamo dire che i giovani sono la cartina tornasole più grande che noi possiamo avere perché mettendoci in relazione con loro si può cambiare la città. Se invece è sempre una questione di repressione, di non ascolto, di emarginazione diventerà sempre peggio. Noi stiamo sperimentando che dando ascolto a quel grido che viene trasmesso da loro, si fa un piacere a tutta la città.





## **ATELIERS POMERIDIANI**



# L'azione di Radix Svizzera italiana nello spazio pubblico delle città

*Guido De Angeli*

---

Per migliorare la qualità di vita occorre considerare che la salute non è solo assenza di malattia ma soprattutto benessere psichico, fisico e sociale. La salute è sentirsi bene, ma anche saper affrontare difficoltà, conflitti, crisi e delusioni. La salute è anche immaginare e progettare il proprio futuro, avere il desiderio e la forza di impegnarsi per il mondo che ci circonda. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, la partecipazione è la chiave di volta degli interventi di Radix Svizzera italiana sia che si tratti di promuovere delle nuove iniziative o di far fronte ai problemi o alle preoccupazioni che si manifestano nello spazio pubblico.

## **1. Valorizzare lo spazio pubblico**

Partecipare alla concezione e alla realizzazione di spazi pubblici è un modo per contribuire al benessere di tutta la comunità. Progettare dei luoghi di vita attrattivi attraverso processi partecipativi nei quali la popolazione, le autorità e l'amministrazione comunale collaborano per realizzare un progetto condiviso, permette di rafforzare il senso di appartenenza e di creare dei luoghi d'incontro e di socializzazione per giovani, mamme e anziani. A volte ci vuole poco per valorizzare uno spazio pubblico: spesso basta piantare dei fiori o degli alberi, sistemare una pergola con panche e tavoli, ricoprire i muri di colori, montare una rampa da skate, realizzare un parco giochi... L'elemento centrale è la capacità di rispondere al desiderio!

## **Rispondere ai problemi che si manifestano nello spazio pubblico**

Lo spazio pubblico è spesso il luogo dove i problemi sociali si manifestano, ma può anche esserne l'origine: l'influenza dell'ambiente circostante sull'essere umano è accertata e costituisce un determinante per la salute e la qualità della vita. La ripartizione dello spazio, le caratteristiche del quartiere e le relazioni di vicinato sono rilevanti in quanto possono agire quali catalizzatori di rischi ma, attraverso soluzioni creative, possono costituire anche possibili risorse che favoriscono l'adozione di comportamenti favorevoli (anche il degrado offre delle possibilità di progettazione in quanto è "facile" immaginarsi che sia possibile fare qualcosa di meglio). Lo spazio pubblico può dunque essere uno spazio di progettazione condivisa volta a modificarne la rappresentazione: un terreno abbandonato con dei ruderi può essere facilmente oggetto di vandalismo, servire come nascondiglio per

un'aggressione ma può anche trasformarsi in un prato fiorito o in un orto comunitario...

Accanto a queste iniziative di valorizzazione dello spazio pubblico, Radix è anche chiamata ad intervenire per dare risposta ai problemi e alle preoccupazioni che si manifestano nello spazio pubblico soprattutto in relazione alla presenza e ai comportamenti di giovani e giovani adulti. Malgrado i giovani siano i principali fruitori dello spazio pubblico, la loro presenza è generalmente considerata impropria tanto più che è spesso legata a problemi relativi al "disturbo della quiete pubblica" o comportamenti a rischio come il consumo eccessivo di sostanze psicoattive, comportamenti aggressivi, littering, vandalismo, ecc. I giovani non si distinguono dagli adulti unicamente per la loro età ma in egual misura anche per dei tratti sociologici distintivi: discorsi, pratiche, tipologie di consumi, pianificazione della quotidianità, organizzazione del tempo libero, che definiscono una molteplicità di stili di vita diversificati. Un elemento accomuna tutti i giovani: la forte esigenza d'aggregazione spontanea anche in orari serali o notturni.

Poiché lo spazio pubblico, inteso come lo spazio che la comunità riconosce come "di tutti", non è concepito a questo scopo, i giovani sono spesso costretti a modificare l'uso degli spazi esistenti (cortili scolastici, pensiline, stazioni ferroviarie, centri commerciali, piazzette, muretti, ecc.) generando tensioni nei confronti degli adulti che vivono la presenza dei giovani come una minaccia, generando insicurezza e desiderio d'interventi destinati ad espellere o contenere i giovani in spazio ad essi dedicati.

Oltre alle tensioni legate allo spazio, occorre inoltre considerare la dimensione temporale. L'utilizzo dello spazio da parte dei giovani pone particolare problemi durante la notte in relazione a svariate forme di divertimento più o meno strutturate e ai rischi ad esse associate: discoteche, eventi, botellón, ritrovi informali, concerti. La vita notturna ha una connotazione generalmente negativa, basti pensare al concetto di "stragi del sabato sera" (gli incidenti mortali riguardano invece in particolare gli adulti tra i 35-40 anni) o alle misure di riduzione del rumore a 65 db, non riconoscendo la funzionalità di questi momenti quali spazi di relazione. In realtà, per i giovani, la vita notturna costituisce la principale voce di spesa nei budget personali.

Insomma, nell'ambito delle riflessioni e degli interventi nello spazio pubblico e del mandato di un'associazione che si occupa di prevenzione delle dipendenze e di promozione della salute, Radix si occupa, da una parte, di ridurre i rischi legati all'abuso di alcol e al consumo di sostanze psicoattive anche nei luoghi in cui i ragazzi escono e fanno festa e, dall'altra, di promuovere la salute attraverso la pro-

gettazione condivisa di spazi pubblici con i giovani in un'ottica di partecipazione e, soprattutto, di riconoscimento sociale.

Promozione della salute, prevenzione delle dipendenze e riduzione dei rischi legati al consumo di sostanze, sono quindi delle angolature complementari per affrontare la relazione tra giovani e spazio pubblico. Si tratta di una relazione complessa che si articola a cavallo di numerose discipline (dalla sociologia e alla filosofia fino all'architettura e all'urbanismo) e che coinvolge attori diversificati (autorità comunali, responsabili di stabilimenti scolastici, polizia, custodi, vicinato, istanze educative) evocando questioni fondamentali come per esempio quelle legate alle identità, alle appartenenze, alle territorialità, mettendo al centro della riflessione la nostra capacità di vivere insieme avviando un processo di apprendimento sociale, destinato a gestire dinamiche d'inclusione/esclusione, lecito/illecito, tolleranza/accondiscendenza.

## ***2. Quali risposte per far fronte al problema del consumo di alcol e altre sostanze nello spazio pubblico? Qual è situazione oggi nella Svizzera italiana?***

Il consumo eccessivo di alcol è il principale problema di salute pubblica tra i giovani. Oltre ai danni alla salute (intossicazione acuta, rischio di dipendenza), il consumo eccessivo di alcol è talvolta accompagnato da altri comportamenti problematici: aggressività e violenza, guida in stato d'ebbrezza, comportamenti sessuali non protetti, littering, inciviltà ecc. che richiamano regolarmente l'attenzione dei mass-media in relazione all'organizzazione di assembramenti spontanei convocati tramite i social network (botellón) o di luoghi di consumo abituali (Via Portone a Bellinzona, Scuole medie di Mendrisio, Scuole Bertaccio a Lugano, sono solo dei possibili esempi). Assieme all'alcol, la sostanza più consumata è la canapa. Sulla base delle nostre inchieste, il 90% delle persone intervistate in contesti festivi o spazi pubblici afferma di aver consumato della canapa almeno una volta nella vita e il 50% di questi consuma canapa regolarmente (più di 3 giorni a settimana). Benché questi dati non siano rappresentativi per l'insieme della popolazione, è certo che alcol e canapa sono di gran lunga le sostanze "ricreative" più consumate dai giovani negli spazi pubblici. Negli ultimi anni abbiamo inoltre assistito ad una certa "democratizzazione" del consumo di cocaina (il 50% delle persone intervistate in contesti festivi o spazi pubblici afferma di aver consumato cocaina almeno una volta nella vita) ed ad un incremento del consumo di sostanze stimolanti, anfetamine in particolare. Il consumo di ecstasy è piuttosto stabile mentre quello di sostanze psichedeliche o allucinogene appare in diminuzione. In generale, alcol, canapa e cocaina sono le sostanze più diffuse e consumate con maggiore frequenza da giovani e giovani adulti negli spazi pubblici dei centri urbani ticinesi. Il con-

sumo di ecstasy, anfetamine e allucinogeni è invece occasionale e riguarda specifiche occasioni di divertimento notturno come serate in discoteca, open air o rave party ma anche carnevali ecc. Rispetto alle passate rappresentazioni del consumatore deviante che vive ai margini della società, è emersa una nuova figura, quella del consumatore socialmente integrato. Si tratta di giovani e di adulti che consumano sostanze e/o combinazioni di diverse sostanze legali e illegali a scopo ricreativo senza nessuna discontinuità rispetto al "normale". Se in passato il consumo di droghe segnava una discontinuità rispetto ai modelli sociali dominanti, oggi le sostanze psicoattive sono sempre più spesso considerate come delle "semplici merci" che vengono utilizzate per essere più "addentro" alle cose: fare festa fino alle sei del mattino, migliorare le proprie prestazioni lavorative, sostenere lo stress del quotidiano e favorire le proprie capacità relazionali attraverso il ricorso a sostanze psicostimolanti. "No Martini? No Party!"

Per tentare di ridurre l'incidenza di questi comportamenti problematici, Radix è da sempre impegnata in diverse iniziative volte a favorire il benessere sia in contesti scolastici che a livello comunale. Si tratta di svariati progetti che mirano a migliorare la coesione sociale (sentimento d'appartenenza comunitaria) e a rafforzare le competenze individuali (capacità di tollerare le frustrazioni, di resistere alle influenze del gruppo di pari, di ascoltare, di esprimere i propri sentimenti e di provare piacere). L'ipotesi di lavoro è la seguente: promuovere le competenze comunitarie e individuali per evitare l'insorgere delle addiction, termine anglosassone che raggruppa le dipendenze da sostanze e da comportamenti (disturbi alimentari, ciberdipendenza, shopping compulsivo, ecc.).

Accanto a queste misure di promozione della salute, Radix collabora con gli attori interessati, partner istituzionali ed esperti nella realizzazione di misure di prevenzione all'abuso di alcol e al consumo di altre sostanze sia a livello strutturale (divieto di vendita di alcol sotto i 18 anni, formazione del personale di vendita, test d'acquisto, campagne informative, consulenze agli organizzatori di eventi, informazione selettiva) che a livello comportamentale, attraverso delle offerte e delle prestazioni specifiche.

Il consumo di sostanze psicoattive a scopo ricreativo è una realtà evidente sia tra i giovani che tra gli adulti. Si tratta di un fenomeno trasversale che tocca tutte le classi d'età e tutte le categorie sociali, che si manifesta in modo problematico negli spazi pubblici o in occasioni dei numerosi eventi legati al divertimento notturno (concerti, carnevali, rave party e altri appuntamenti notturni), che comporta dei rischi sia a livello sanitario (intossicazioni, comportamenti sessuali a rischio, di-

pendenze) che a livello sociale (rottture scolastiche, professionali, familiari, ecc.) e che richiede degli approcci innovativi e la collaborazione di tutti gli attori coinvolti.

Per cercare di dare risposta a questo fenomeno socio-culturale, Radix ha sviluppato il progetto danno.ch. Si tratta di un progetto di prevenzione rivolto ai consumatori di sostanze psicoattive che mira a ridurre i rischi legati a questi comportamenti di consumo.

Frequentando locali notturni o manifestazioni musicali più o meno strutturate è infatti emersa l'esigenza di adattare gli strumenti di informazione e le modalità di lavoro specifiche al fine di entrare in contatto diretto con i consumatori. Dopo la realizzazione del sito internet [www.danno.ch](http://www.danno.ch), abbiamo iniziato a collaborare con gli esercenti di locali notturni e con gli organizzatori di eventi nella distribuzione di materiale d'informazione specifico sui rischi legati al consumo di diverse sostanze e di materiale di protezione (preservativi e tappi per le orecchie) direttamente nei luoghi dove le persone ballano, fanno festa e consumano droghe legali e illegali. In un'ottica di lavoro sociale di prossimità o di lavoro di strada, danno.ch ha così iniziato a proporre degli stand per la distribuzione di materiale d'informazione e dei spazi *chill out* dove le persone vengono accolte per bere un bicchiere d'acqua (l'alcol e le sostanze psicoattive disidratano il corpo), per una consulenza o per essere assistite in caso di problemi (attacchi di panico, perdita di contatto con la realtà, ecc.) in occasione dei diversi assembramenti notturni. La prossimità garantisce, infatti, una presenza rapida e flessibile, permette di creare una familiarità con i consumatori e risponde all'esigenza di un monitoraggio permanente dei luoghi del divertimento notturno e delle abitudini di consumo. Sebbene questi interventi sul territorio siano gestiti da operatori professionisti, Radix forma ogni anno un gruppo di volontari che collaborano con i professionisti nello svolgimento di queste azioni di prevenzione e di riduzione dei rischi e che fungono da moltiplicatori di messaggi di prevenzione. Si tratta di giovani che frequentano le diverse scene del divertimento notturno che, grazie alla loro presenza ed età, permettono di ridurre la distanza e le possibili resistenze dei consumatori e soprattutto promuovono una sana cultura del divertimento notturno. (per maggiori dettagli si veda il nostro sito internet: <http://www.radixsvizzeraitaliana.ch/>).

Familiarità con il contesto e vicinanza dello stile di vita (*Lebensweltorientiert Intervention*) ci permettono di entrare in relazione e, grazie alla relazione, riusciamo a creare uno spazio di consulenza che consente d'intervenire precocemente sui dei comportamenti a rischio avvalendosi di strumenti di consulenza quali questionari e colloquio motivazionali volti al cambiamento. Le conoscenze acquisite, ci hanno così permesso di elaborare delle raccomandazioni che, insieme agli organizzatori,

cerchiamo di attuare al fine di ridurre i rischi che possono presentarsi durante le feste: formazione del personale di vendita, coordinamento del personale di sicurezza e del personale sanitario sul posto, divieto di spaccio, allestimenti di spazi di riposo, messa a disposizione di tappi per le orecchie, acqua gratuita, informazioni ai consumatori. Solo la collaborazione con gli organizzatori e gli esercenti e la loro partecipazione consentono di attuare in modo efficace delle misure in favore del pubblico.

Grazie alle esperienze sviluppate durante questi interventi in contesti ricreativi e ai positivi riscontri da parte dei consumatori, abbiamo proposto questo tipo di azioni anche in spazi pubblici occasionalmente o regolarmente utilizzati dai giovani per incontrarsi, bere, fumare e "fare festa". Oltre all'informazione e alle consulenze per la gestione dei rischi legati alle diverse sostanze, queste azioni sono delle occasioni d'incontro privilegiate che permettono, su un piano d'orizzontalità non normativa, di ri-negoziare con i giovani le modalità, gli orari e le regole di convivenza legati agli utilizzi di questi spazi pubblici "sovvertiti" temporaneamente in precari luoghi d'aggregazione giovanile. Il successo di questi interventi tra i destinatari ha così ulteriormente rafforzato la nostra convinzione che le misure "di regolazione" che hanno maggior successo sono proprio quelle destinate all'incontro con i giovani che offrono l'opportunità di avere degli scambi con degli interlocutori professionali. Attraverso questo lavoro d'incontro, consulenza e monitoraggio e poi possibile negoziare e mediare con le persone chiave in favore di una reciproca convivenza. Queste misure di prossimità, ristabiliscono una certa familiarità intergenerazionale che permette la ricerca di soluzioni per regolare l'uso dello spazio pubblico urbano e ri-negoziare delle presenze che spesso sono considerate scomode. È sempre più evidente che in una società organizzata sulle 24 ore, esige di adattare misure e interventi ai nuovi stili di vita. Oggi però, la notte, solo la polizia e gli ospedali rispondono, mentre gli operatori sociali e gli educatori lavorano principalmente in orari di ufficio o all'interno degli istituti. Se gli operatori sociali fossero disposti a lavorare fuori ufficio e fuori orario, la polizia sarebbe disposta a ridurre i propri effettivi? Forse sì, in ogni caso, questa è la proposta Olivier Guénat, capo della polizia di Neuchâtel, con il quale ho avuto modo di intrattenermi in occasione di un altro congresso centrato su queste tematiche.

Le esperienze di prossimità in Ticino così come in numerosi altri Cantoni sono incoraggianti e sebbene la presenza dei giovani nello spazio pubblico continui ad essere sostanzialmente considerata come un problema, è anche vero che lo spazio pubblico è un luogo privilegiato - l'unica alternativa oggi disponibile sarebbero i social network - in quanto permette l'incontro spontaneo (senza l'intermediazione degli adulti) tra i giovani. L'incontro porta con sé l'inatteso, l'imprevisto, la circo-

stanza e di fatto rappresenta lo spazio della creatività dove qualcosa può nascere... Sarebbe auspicabile che un adulto, un operatore sociale magari, fosse presente per raccogliere uno spunto che potrebbe rivelarsi, chi lo sa... geniale! Nell'ambito della prossimità, intravvedo un forte potenziale. Sarà fondamentale coordinare i diversi attori (polizia, visione giovani, servizi per i giovani, servizi di sicurezza privati, autorità comunali, insegnanti, associazioni, comitati, gruppi informali) così come gli attori privati: commercianti, esercenti, proprietari di immobili; sostenere nuove iniziative pilota per la sperimentazioni di nuovi metodi e approcci di lavoro e soprattutto individuare operatori che sappiano lavorare in modo interdisciplinare e che imparino a relazionarsi in modo adeguato a seconda del referente: i giovani, le autorità, la polizia, il custode della palestra, ecc.

### ***3. Progetti in ambito urbano realizzati con la partecipazione dei giovani***

Radix svolge diversi progetti in favore di una migliore convivenza sociale: oasi ricreative, parchi gioco, orti comunitari, percorsi nei boschi, ecc. ma oggi mi concentrerò su un progetto svolto a Chiasso in collaborazione con il Centro Giovani della città di confine.

Nel 2006 Radix, grazie al contributo di Promozione Salute Svizzera, Radix ha ricevuto mandato dal Municipio di Chiasso per l'organizzazione di un percorso partecipativo sul tema della qualità di vita. Guidati dal motto "meglio accendere un lumicino che lamentarsi dell'oscurità" abbiamo organizzato degli incontri per raccogliere problemi, reclami, preoccupazioni, rivendicazioni, con l'obiettivo di trasformarli in proposte concrete mettendo a confronto diretto la popolazione, le autorità comunali e i diversi servizi della città. Tra le diverse idee, i ragazzi che frequentano abitualmente il Centro giovani e che abitano prevalentemente nel quartiere di Via Soldini, si sono resi conto che intrattenevano poche relazioni con i coetanei che invece vivono nel quartiere che si snoda attorno al Corso San Gottardo.

Chiasso è infatti strutturata in due principali quartieri divisi dai binari della ferrovia che attraversano tutta la città. A nord dei binari è situato il quartiere di Corso San Gottardo e ad sud quello della Via Soldini. I due quartieri si distinguono sia da un punto di vista urbanistico sia da un punto di vista socio-demografico. Se il quartiere di Corso San Gottardo è considerato il centro economico, amministrativo e culturale della città, il quartiere di Via Soldini si distingue per il suo carattere residenziale e multiculturale. Questa struttura urbana si riflette anche sulla geografia delle relazioni sociali, essenzialmente concentrate all'interno dei quartieri, così come sull'identità delle persone che abitano i quartieri. Se da una parte, a Corso San Gottardo viene attribuita un'identità "borghese", il quartiere di Via Soldini è

considerato come un quartiere “popolare” dove abitano “stranieri e rifugiati” o, se stigmatizzato, viene definito come il “Bronx di Chiasso”. In realtà si tratta di un quartiere estremamente diversificato sia dal punto di vista urbano (palazzi e villette) che dal punto di vista socio-culturale (Svizzeri e migranti). Questa separazione, ben presente nel territorio e negli schemi di pensiero è stata confermata dai giovani chiassesi che si sono interrogati su questa situazione che vivono con rammarico in quanto fonte di pregiudizio.

Se i collegamenti tra i quartieri sono assicurati da quattro passaggi (il cavalcavia del cimitero, il passaggio dei cinque ponti, il sottopassaggio di Via Soldini e il tunnel che collega Piazza Indipendenza a Via Favre), le persone si lamentano spesso del loro carattere inospitale e disagiata, soprattutto se percorsi a piedi. Paradossalmente, invece di unire, i cavalcavia, i tunnel e i sottopaggi, rafforzano la divisione, proprio come segnalato da un gruppo di mamme che vivono un sentimento d'insicurezza quando si vedono costrette a passare dal tunnel per accompagnare i figli a scuola o vanno a fare la spesa: “È troppo scuro!” “Ogni volta che sento un rumore alle spalle mi spavento!” “È brutto e tutto sporco” “Alle pareti ci sono delle scritte davvero imbarazzanti”...

Per cercare di dare risposta a queste percezioni (da una parte quelle delle mamme e dall'altra quella dei giovani) abbiamo promosso una riflessione con i ragazzi del Centro giovani di Chiasso: cosa fare per facilitare le relazioni tra i giovani che vivono nel quartiere di Via Soldini e quelli che invece abitano nel quartiere del Corso San Gottardo? Come rendere meno sgradevole l'attraversamento della città?

Inizialmente i ragazzi hanno proposto di organizzare una festa. “Dove facciamo la festa?” “Facciamola nel tunnel così vengono sia quelli del Corso che quelli di Via Soldini!” “Cosa facciamo?” “Io canto in un gruppo hip-hop, posso cantare con il mio gruppo?” “Possiamo fare anche dei graffiti!” “Io conosco ho sacco di amici che non fanno niente tutto il giorno, possiamo chiedere a loro di darci una mano?” “Ok, facciamo la festa però cosa rispondiamo alle mamme che si sentono insicure quando passano sotto il tunnel? Che cosa potremmo fare per loro?” “Dobbiamo fare qualcosa che duri più a lungo di una festa!” “I graffiti sì sono belli e piacciono ai giovani, ma gli adulti che cosa ne pensano?”

A partire da queste riflessioni ci siamo dati due obiettivi: favorire le relazioni tra le persone che abitano nei due diversi quartieri e migliorare la qualità dello spazio urbano in cui vivono. Questi due obiettivi ci hanno permesso di avviare un percorso di coinvolgimento dei ragazzi destinato alla realizzazione di un progetto di riqualifica urbana concepito e realizzato dai giovani stessi. L'idea iniziale di una festa è rimasta, ma con i ragazzi abbiamo deciso di occuparci prima di riqualificare il

tunnel e poi di fare una festa d'inaugurazione direttamente nel tunnel. "Che cosa facciamo per riqualificare il tunnel?" "Dei graffiti!" Facendo riflettere i ragazzi su questa opzione è emerso che i migliori writer non fanno graffiti "legali", che i graffiti sono spesso considerati come degli atti di vandalismo e che gli adulti non sanno leggere queste opere di arte di strada... Scartata l'opzione graffiti, il gruppo decide la per realizzazione di un murales sulle pareti del tunnel. Non soddisfatti, i ragazzi propongono inoltre di installare delle luci colorate per migliorare l'illuminazione e di installare un impianto audio per rendere più interessante l'attraversamento del tunnel..."Che figata!" Pittura murale, illuminazione e suono hanno così permesso di elaborare un progetto di massima sul tema dell'incontro per creare delle sensazioni di sorpresa e di stupore tra chi percorre il tunnel (Video *Il tunnel*, Radix 2007: <http://vimeo.com/24002003>).



Estratto da: *Il tunnel*, Radix 2007: <http://vimeo.com/24002003>

#### ***4. In conclusione***

Lo spazio pubblico rivendicato dai giovani si ri-crea attraverso strategie di appropriazione simbolica (graffiti, occupazione di cortili e piazze, presenze sporadiche) che consentono di trasformare lo spazio pubblico in uno spazio d'aggregazione. Questi spazi non hanno niente a che vedere con i parchi pubblici o le piazze. Si tratta di luoghi talvolta sordidi, sporchi, brutti, marginali, apparentemente inutili e privi di valore ma anche di luoghi funzionali: fare skate, disegnare un graffito, una pensilina dei motorini per ripararsi dalla pioggia, un quartiere di palazzi dove fare

parkours, un prato in mezzo al bosco per organizzare un rave party o un capanno-  
ne dismesso per un festival di musica indi-rock! “Quello che ci interessa è un luogo  
dove possiamo esprimerci e fare quello che ci interessa!”

***Cosa chiedono i giovani?***

- Spazi decentrati e discreti per evitare i conflitti e il giudizio degli adulti. Si tratta di spazi di sperimentazione, dove i ragazzi, con i propri pari, possono ascoltare musica, andare in skate o fare un contest di free-style e, talvolta, consumare alcol e altre sostanze in modo più o meno indisturbato.
- Tettoie (quelle delle scuole sono le più gettonate) con la possibilità di sedersi, dove ripararsi dalla pioggia, dal sole o dagli sguardi indiscreti e dove ci sono dei cestini per la spazzatura.
- Spazi animati, dove c'è gente che passa, se possibile in prossimità dei commerci e delle fermate dei trasporti pubblici.
- Spazi dove oziare. I giovani rivendicano il diritto di sostare senza fare nessuna attività precisa senza per questo che la loro presenza diventi oggetto di preoccupazioni da parte degli adulti.

I giovani nello spazio pubblico, attraverso diverse strategie di appropriazione e di occupazione, cercano un luogo di autodeterminazione dove costruire la propria appartenenza. Lo spazio pubblico diventa così la rappresentazione dello spazio (espressione dei rapporti sociali dominanti) e lo spazio della rappresentazione, spazio che può essere caricato di simboli, lo spazio dell'immaginazione e della creatività! A noi adulti, a noi operatori, a noi architetti compete la responsabilità di canalizzare, sostenere e accompagnare tutti i giovani che rivendicano il riconoscimento della loro esistenza dimenticata dall'urbanistica contemporanea!

**Radix Svizzera italiana, Via Trevano 6, CH-6900 Lugano / [www.radixsvizzeraitaliana.ch/](http://www.radixsvizzeraitaliana.ch/)**

# **Come costruire un ambiente protettivo per i bambini tramite un approccio partecipativo. L'esempio del quartiere Semine di Bellinzona**

*Francesco Lombardo*

---

## ***Introduzione***

In occasione della giornata di studio "I giovani e la città", organizzata dall'Accademia d'architettura di Mendrisio in collaborazione con Pro juventute, l'associazione FRANCA ha presentato un suo progetto che si svolge dal 2011 in un quartiere con un'elevata percentuale di persone migranti, come ce ne sono tanti in Svizzera e quindi anche in Ticino: il quartiere è quello delle Semine di Bellinzona.

Il progetto che si basa sull'evidenza scientifica, frutto d'una ricerca per conto dell'Istituto internazionale dei diritti del bambino ([www.childsrights.org](http://www.childsrights.org)), è il risultato d'un insieme di riflessioni portanti sull'educazione in generale e la prevenzione della violenza nello sport e nello spazio sociale con lo scopo di offrire delle piste di soluzione che siano di tipo inclusivo e protettive per i bambini.

Un altro obiettivo era quello di non mettere in connotazione negativa un intero quartiere e chi ci abita, ma di dibattere su alcune questioni che lo caratterizzano e di rinforzare invece un'intera comunità, il valore dell'approccio preventivo ed educativo rivolto alle giovani generazioni e ai valori, che per fortuna, sono ancora veicolati nello sport, a scuola e nello spazio sociale, anche se la ricerca dimostra che è sempre opportuno vigilare. Si voleva pure offrire uno sguardo positivo, non giudicante del migrante e del bambino.

Per giungere alle finalità illustrate, l'associazione FRANCA ha insistito sulla partecipazione di tutti gli attori sociali ed è quindi intervenuta su 4 contesti differenti: la scuola elementare, la scuola media di Bellinzona 1, la comunità autoctona e le comunità migranti presenti nel quartiere, il Raggruppamento allievi calcio sud.

## ***Qual è il legame tra migrazioni, sport, scuola e diritti del bambino?***

Stranieri, migranti, rifugiati, richiedenti l'asilo, clandestini...e i diritti del bambino? Poiché le cose dell'altro mondo, in questo quartiere sono cose di questo mondo,

infatti la scuola dell'infanzia e elementare di questo quartiere presentano il 53% di bambini non italo-foni. 150 sono i giovani che giocano a calcio e appartengono al Raggruppamento allievi sud in questo contesto e molti sono d'origine straniera.

Fino agli anni '80, lo sport è stato percepito come un'attività educativa fine a se stessa. Ora questa posizione è stata rivista. Numerosi autori sono oggi dell'avviso che lo sport può avere sia un'influenza positiva che negativa sullo sviluppo psico-fisico e morale della persona. Affinché i giovani possano beneficiare d'un'influenza positiva, è necessario che i valori positivi siano chiaramente stabiliti e promossi. Il ruolo dell'adulto è a questo riguardo preponderante. Dalla qualità della sua relazione con il giovane dipenderà in gran parte la riuscita dei programmi di prevenzione. Da qui la necessità di raggiungere le varie comunità straniere e quella autoctona per creare ed infittire quella rete di relazioni tra tutti gli attori sociali in un quartiere, necessaria a creare un ambiente protettivo e sano per i bambini, in una sorta di continuità educativa nei vari contesti in cui il bambino viene a trovarsi: a casa, a scuola, nel tempo libero e nello sport.

L'auspicio era quello che gli allenatori, gli atleti, i genitori svizzeri e stranieri senza distinzione, tutti i responsabili sportivi e i media e tutti gli educatori formali o informali, tenessero bene in mente e gelosamente stretta, la difesa dei valori del, nel e attraverso lo sport e la scuola, nell'interesse superiore del bambino, come definito nella Convenzione internazionale dei diritti del bambino e nella nostra Costituzione.

### ***Conclusioni e raccomandazioni***

E' risultato necessario e urgente apportare un programma sportivo che veicolasse dei valori positivi e che incoraggiasse la promozione sana dello sport, di sensibilizzare i responsabili sportivi e i media ai pericoli incontrati dai giovani mal inquadrati, di permettere agli allenatori di seguire delle formazioni di qualità anche su questa tematica (i diritti del bambino e dell'adolescente), al fine di offrire la stessa chance a tutti i bambini, femmine e maschi, con o senza handicap, autoctoni o stranieri.

Per fare avanzare una causa, ci vuole l'appoggio di tutta una comunità. Bisogna allora, che tutti i dirigenti politici prendano coscienza dell'importanza del ruolo preventivo e sociale delle società sportive, del ruolo della famiglia e del sostegno che bisogna darle, appena possibile, ai genitori in difficoltà e facciano in sorta che la comunità si riunisca in uno spirito di solidarietà.

Ma bisogna andare ancora più in là, riconoscendo che i fenomeni delle migrazioni sono non soltanto indispensabili, ma anche una ricchezza e una dinamica positiva per l'evoluzione di Bellinzona, del Ticino e della Svizzera. Questa riconoscenza deve operarsi a livello politico e nell'opinione pubblica. Fintanto che questo cambiamento di prospettiva non si sarà realizzato, delle generazioni saranno come dimenticate e tutte le misure proposte non avranno mai un approccio preventivo, ma saranno sempre delle reazioni ai problemi vissuti.

Per maggiori informazioni:  
[www.associazionefranca.ch](http://www.associazionefranca.ch)  
Francesco Lombardo, 079 435 79 82

## La progettazione di spazi di gioco per bambini e famiglie

*Joanna Schoenenberger e Lorenzo Cambin*

---

### *Forma e contenuti generali*

Il workshop ha avuto la forma di una presentazione di esempi di parchi giochi realizzati dai progettisti Joanna Schoenenberger e Lorenzo Cambin, seguita da una discussione. Ogni esempio veniva portato con degli spunti relativi alle problematiche particolari del pianificare e costruire in modo partecipato con le comunità locali, siano queste il committente o gruppi di interesse locali. Esse tipicamente sono comuni, gruppi di genitori o scuole.



A Breganzona... (Foto: J. Schoenenberger)

Durante la presentazione sono stati evidenziati dei punti di discussione, da parte della presentatrice o dei partecipanti. Questi spunti sono stati poi trattati nella discussione seguente, interrotta però dalla fine del workshop.

Il focus quindi della progettazione per bambini e famiglie, da parte della presentatrice, era la progettazione con i bambini e le famiglie, certa che la partecipazione

garantisce una “ownership” da parte dell’utenza e quindi un sentimento di appartenenza e di cura verso il proprio luogo, il parco giochi.

Questo è stato sperimentato in diverse forme in ogni progetto, meno che uno. L’assenza di partecipazione ha evidenziato a sua volta vantaggi e svantaggi della stessa.

La discussione ha trattato sia degli interrogativi tecnici della realizzazione di un parco giochi, ad es. la sicurezza, recinzione, ecc., sia parte dei punti scelti durante la presentazione e qui sotto menzionati.

### ***Materiale: superfici naturali vs. superfici artificiali***

Ovvero: sassi, legno, terra e salici vs. catalogo.

Il materiale naturale ha un effetto molto più piacevole a livello “epidermico”. La superficie, il suo colore o la sua struttura cambia con il tempo e con l’ora del giorno. Permette già esso stesso al bimbo di proiettare un suo mondo immaginativo nell’ambiente del parco giochi o nel singolo gioco. Conoscerà ogni sfumatura, nervatura, nodo o particolarità del legno o del sasso. Questo arricchisce il suo mondo e attiva la creazione di un proprio mondo.

La struttura spesso colorata di un oggetto da catalogo offre dei colori più immediati, delle strutture attendibili che spesso offrono al genitore e al committente un senso di maggiore “sicurezza”. L’immaginazione riprodotta qui è quella del produttore piuttosto che quella permessa al bimbo.

I committenti ragionano spesso in categorie: i parchi giochi di materiali naturali possono andare bene nel bosco, in città si propongono quelli prefabbricati che danno un senso di urbano. Direi che questo concetto è tutto da discutere, che anzi, il gioco tra i due dovrebbe essere quello che artisticamente è interessante.

Il committente riesce a fare accettare un parco giochi da catalogo senza troppe discussioni in merito. Il parco giochi meno standard, come quello in materiali naturali, genera molte più discussioni soprattutto per ragioni di mentalità, che percepisce questi parchi come meno sicuri. Una discussione del genere, dove un numero maggiore di utenti si sente coinvolto, già in sé stessa porta ad un effetto partecipativo, che secondo me è desiderabile.



A Breganzona (Foto: J. Schoenenberger)

I costi dello smaltimento come rifiuti speciali di materiali verniciati o artificiali spesso non vengono considerati.

Tutti i tipi di aree di svago progettate in discussione sottostanno comunque alle norme di sicurezza UPI.

### ***Come generare la partecipazione?***

Nelle esperienze della progettista, è molto più difficile di quello che sembra. Pur offrendo una piattaforma sia nella pianificazione che nella realizzazione, una partecipazione è funzionata quando si è impegnato un “leader” a far partecipare i gruppi in un quadro già esistente, come i maestri delle scuole di Brusino Arsizio, o la Pro Juventute con il gruppo genitori di Claro.

La progettista progetta parchi giochi di pali rigorosamente storti di castagno ticinese, e offre sempre a scuole, genitori e bambini di pitturare o scolpire il loro parco. Non è mai funzionato. Da una parte c’è il vandalismo, dall’altra però non c’è la trasformazione creativa di un oggetto.



(Foto: J. Schoenenberger)

Angelo Valsecchi una volta ha commentato che lui non può più dare in mano un martello ad uno scolaro, perchè in generale l'abilità di questo, da manuale, è diventata digitale.

Nell'esperienza della progettista, la partecipazione sembra aver perso terreno rispetto alla mentalità di consumo che si aspetta un prodotto allo schiacciare di un pulsante. Inversamente, ci si riferisce qui anche ai temi trattati in mattinata dove viene riferito come il pubblico è tradizionalmente escluso dalla progettazione e spesso anche dall'utilizzo di spazi pubblici, e quindi non è forse nemmeno più "empowered", cioè ha perso un atteggiamento attivo verso il proprio ambiente.



S. Rocco, Claro (Foto: J. Schoenenberger)

### ***Come pagare la progettazione partecipata?***

Oltre agli aspetti importanti e arricchenti della progettazione e della realizzazione partecipata di un progetto, un pubblico che partecipa costa lavoro al progettista e/o al realizzatore dell'area di svago.

Un progettista o un realizzatore non può a lungo andare sostenere questi giorni di lavoro aggiuntivi senza retribuzione. Da dove potrebbero venire queste risorse, siano esse finanziarie o umane?

### ***Come permettere la libertà e la competenza estetica e sociologica (se c'è) del progettista "malgrado" la partecipazione?***

Le idee o i contributi risultanti da una partecipazione possono essere anche problematici, frutto di una concezione anche più limitata di quella del progettista, "da catalogo", o generanti conflitti irrisolvibili con altri utenti. La libertà del progettista potrebbe in questi casi garantire un prodotto migliore senza gli spunti derivati dalla partecipazione.

Rimane nelle capacità del progettista strutturare il processo di partecipazione in modo da permettere la propria decisione finale, considerare e discutere le idee pervenute, rifiutarle pur facendo sentire utili le proposte di chi ha fatto lo sforzo di farle.



Sorengo 2012 (Foto: L. Cambin)

### ***Bimbi e Anziani***

I nonni spesso curano i bimbi. Al contempo gli anziani hanno sempre meno punti di ritrovo.

Anche i giovani utilizzano questi parchi la sera perché sono gli unici luoghi dove si sentono abbastanza liberi di essere e di esprimersi, creando a volte conflitti con i visitatori del giorno a causa di bottiglie rotte, rifiuti ecc..

Il parco ricreativo sembra il luogo ideale per prendere diversi piccioni con una fava e permettere una gran bella esperienza a tutti gli utenti. A livello progettuale le possibilità sono tante. Si potrebbero concepire delle strutture che uniscono sia bimbi e anziani che i rispettivi gruppi tra di loro. Panchine concentriche, aree per la pétanque, giochi disegnati sull'asfalto come gli scacchi o il gioco dell'oca.

C'è anche interesse della Pro Senectute di poter avviare un discorso del genere all'occasione di un progetto. I contatti della progettista in merito sono del direttore Werner Schärer e della vicedirettrice Charlotte Kamata Fritz.

### ***Conclusioni***

La progettazione di spazi di gioco è sentita come uno specchio della società. Da un lato, in un territorio sempre più cementificato e utilizzato da diversi gruppi di interesse, le regole di convivenza e gli spazi per gli esseri umani sembrano essere sempre più restrittivi. Questo rende più necessaria ed importante la presenza di spazi liberi, che tipicamente, pure essi, vengono progettati. Nella creazione di uno spazio di gioco si ragiona però anche troppo facilmente in categorie e norme.

Dall'altro lato sono i propri utenti che nei loro desideri, espressi nella progettazione di un parco giochi, non sanno più immaginarsi altro che oggetti normati e aree dominate da idee restrittive, come recinti, giochi che permettono solo un'attività ad un singolo individuo senza interazione con altri, ecc.

Viene a mancare una tolleranza di fondo verso uno spazio apparentemente più "anarchico", che permette alla persona di proiettare un proprio mondo immaginativo in questo spazio, valutare dei rischi, imparare gradualmente, e di conseguenza sviluppare un buon senso di autostima (Radix Svizzera Italiana).

Il contesto della progettazione di aree di svago è quindi quello di un circolo vizioso: l'area di svago è il trattamento di un sintomo. A sua volta può perpetuare l'assenza di spazi creativi impedendo al bimbo di vivere un mondo proprio, per la sua concezione molto normata e poco fantasiosa.

L'approccio partecipativo è un tentativo di rompere questo circolo vizioso. Gli ostacoli sono illustrati nei punti di discussione, ma sono superabili, se è possibile la collaborazione tra utenti, enti, associazioni e progettisti. Progetti di successo poi sicuramente motiverebbero altre iniziative.



Lugano, Molino Nuovo (Foto: J. Schoenenberger)

**Joanna Schoenenberger, Pali storti per giocare, CH-6937 Breno;  
Lorenzo Cambin, CH-6924 Sorengo**

## **SINTESI E CONCLUSIONI**

### *Aldo Bertagni*

---

L'antropologo francese Marc Augé ce lo insegna : ogni città è oggi il mondo, perché interconnessa in tempo reale, ogni istante, con tutto ciò che capita nel globo. Ma il mondo, quasi tutto il mondo, è in ogni singola città dove la contaminazione dei popoli assume il ruolo di catalizzatore di sintesi e sviluppo. Come può dunque una sola generazione – ammessa e non concessa la genericità – assumere e gestire propri spazi, diventare protagonista della vita urbana ? È poi giusto, prima ancora che possibile, individuare una generazione come fattore privilegiato di occupazione spaziale ?

Gli spazi urbani sono stati concepiti in un primo tempo come luoghi di aggregazione residenziale e poi commerciale. La “terziarizzazione” delle città europee ha finito col dividere, razionalizzare, gli spazi adibiti al lavoro e quelli al commercio, con la costante emarginazione degli spazi residenziali. Non c'è più spazio per il gioco all'aria aperta dei bambini, per i gruppi e le attività giovanili, per l'ozio degli anziani. O perlomeno non si vede. Peggio. Lo sviluppo pianificatorio urbano – per quanto auspicato e positivo – non riesce a coinvolgere i cittadini nella progettazione del futuro. Non abbastanza. Per contro, la mondializzazione delle città ha creato nuove realtà sociali inizialmente marginali e poi sempre più protagoniste dell'occupazione urbana. Degli spazi lasciati fuori o provvisoriamente abbandonati. Ed è grazie alla contraddizione sociale, alle tensioni etnico-religiose, alle relazioni forzatamente ravvicinate e imposte fra disuguali, che si genera un nuovo progetto di città ; che prende corpo un processo dinamico di ridefinizione delle mappe e dei percorsi urbani, ma senza una guida, senza un progetto politico e culturale di sintesi. Se non curati, se non ritualizzati, se non orientati e guidati, i processi dinamici si decontestualizzano e generano aria fritta ; non lasciano traccia. La città dunque non più luogo di identità, ma terreno di lotta e di confronto senza riconoscimento e (ri)conoscenza di se e dell'altro. Spazio anarchico. Acefalo. Non è dunque partendo dall'età anagrafica che si dovrebbe ridisegnare la città, ma piuttosto dall'energia e vitalità dei giovani che – per loro natura – non si lasciano contestualizzare, ingabbiare, stereotipare. La generazione (ma non solo i giovani, anche gli anziani) come catalizzatore di rivoluzione socio-urbana ?

Il primo assunto ne presuppone un secondo. Le generazioni non produttive, non sistematicamente inserite in processi economici, restano spesso ai margini dell'aggregazione urbana. Vale per i giovani, come per la quarta età ; come per gli stranieri non socialmente riconosciuti. È dunque partendo dal disagio che si recu-

pera la dimensione progettuale anche delle nuove generazioni. È capitato in passato, pensiamo all'Europa nella seconda metà del secolo scorso, quando i giovani sono usciti dalle scuole per manifestare la propria soggettività, per poi magari confinarla – ghettizzarla – in spazi occupati abusivamente, unici interstizi di un'urbanità comunque escludente.

Il disagio come motrice di soggettività politica e culturale. Quanto si è mosso da allora ? Forse è mutato il punto di osservazione. In una città-mondo le nuove generazioni non avvertono più la necessità di occupare spazi urbani, ma bensì di vivere l'intera globalizzazione urbana trasformatasi essa stessa in disagio tanto perpetuo quanto necessario come forza di cambiamento ; disagio propulsore di nuove identità. Gli esempi recenti degli "indignados" ma anche le manifestazioni no-global testimoniano la volontà di mettere al centro dell'attenzione non più e soltanto lo "spazio giovanile" ma bensì l'intera gestione della metropoli estesa, senza confini. Dove periferia e centro sono sempre più un tutt'uno, senza discontinuità. Dove lo spazio virtuale – grazie al web – si confonde con quello reale e quest'ultimo perde dimensione, nonché confini. La prima reazione, il primo bisogno – che possiamo definire "primario" – delle nuove generazioni è l'acquisizione di una propria e distinta identità e l'altrove è fuori le mura domestiche. Lo spazio cittadino, dunque, come terra di conquista per singoli individui e gruppi. Lo spazio urbano come realtà da reinventare e adattare ai "nuovi" bisogni. Da qui la scelta che porta i giovani a occupare in particolare i "non luoghi" così ben definiti da Marc Augé ; spazi di transito non solo fisico ma anche psicologico. Luoghi di provvisorietà (perché si parte o si arriva, ma anche perché si vive l'età di transizione dall'infanzia alla maturità). Non luoghi perché non istituzionalmente riconosciuti per le aggregazioni sociali, culturali o politiche. In ogni città c'è uno spazio abbandonato o ancora da scoprire. Lì, spesso, troverete i giovani. Lì si sviluppa "altra" vita, altra creatività.

Gli esempi di "non luoghi" giovanili sono evidenti anche in Ticino. Interessanti a questo proposito il dibattito generatosi a Bellinzona sulla volontà municipale di limitare i decibel notturni (non oltre i 65) per la tutela della quiete cittadina. I molteplici spazi musicali – nati come ritrovi di ristorazione – hanno assunto l'identità propria degli spazi giovanili dove tutto o quasi è (deve essere) permesso. Il limite, il divieto imposto dal Municipio è diventato occasione di confronto urbano fra cittadini giovani, adulti e anziani. Non è l'esito che conta – perlomeno ai fini della nostra analisi – ma la dinamicità contraddittoria che costringe a ridisegnare l'idea di città. E in questo caso parliamo di non luoghi culturali più che fisici, perché quei ritrovi bellinzonesi non vengono concepiti, dalle istituzioni, come spazi ricreativi dove poter ascoltare la musica e magari ballare a ritmi adeguati. Altra cosa il caso

di Chiasso dove un gruppo di giovani emarginati è stato coinvolto nella ristrutturazione del tunnel di via Favre. Qui siamo di fronte a un classico – come lo intende Augé – esempio di non luogo ; spazio di transito senza identità predefinita. Peggio. Spazio chiuso e nascosto, quasi abbandonato al proprio destino, persino sporco e certo non abitabile. Con creatività e impegno, i giovani coinvolti non solo hanno cambiato il volto del tunnel – catalizzando anche l’interesse degli anziani – ma si sono altresì appropriati di un luogo altrimenti abbandonato ; spazio di sintesi, contraddizione, di congiunzione urbana e, dopo l’intervento citato, persino di ricostruzione intergenerazionale (gli anziani si fermavano a commentare il lavoro dei ragazzi intenti a ritinteggiare il tunnel). Qui è chiaro l’esempio di riforma (non ancora rivoluzione) urbana, dove un luogo supera la funzione destinata e assume la “fisicità” del confronto, della contraddizione sociale, per rimodellare le relazioni intergenerazionali. Il contesto cambia e si rinnova, come dovrebbe sempre capitare nella città-mondo e nella mondo-città.

La partecipazione giovanile diventa così elemento di rottura paradigmatica ; non più una città con spazi precostituiti, ma un’ampia realtà urbana dove le sinergie intergenerazionali operano in sintonia e nel rispetto delle specifiche esigenze. Dalla voglia di musica ad alto volume, alla conservazione del verde e della quiete; dalla piazza come agorà, alle strade sicure per i pedoni. La città recupera così lo spazio democratico dove tutto si discute e tutto si media. Partendo, magari, anche dalla semplice progettazione di un parco giochi, come elemento-pilota per guidare la compartecipazione alle contraddizioni e dinamiche intergenerazionali. È l’esempio di Claro. Nel comune della Riviera le autorità hanno promosso la realizzazione di un parco-giochi con un preciso mandato : coinvolgere tutti i futuri utenti. Il risultato ? Oltre le aspettative. Si è evidenziata l’incapacità dei bambini a inventarsi il gioco (un tronco nudo, lasciato apposta, è rimasto tale a lungo) per tutta una serie di motivi che qui non è possibile trattare, come la voglia degli adulti di riorganizzare il proprio spazio non residenziale, non abitato. Qui non conta tanto la dimensione urbana quantitativa o qualitativa, quanto piuttosto la necessità di decodificare le sovrastrutture progettuali, quelle – per quanto adatte – spesso imposte dall’alto senza un processo comune di riflessione e confronto. Ridisegnare lo spazio in una moderna agorà urbana non solo è possibile (se si mettono a disposizione gli strumenti), ma persino auspicabile per integrare il mondo nella città.

Restano aperte non poche domande. Vediamone alcune. Chi gestirà il cambiamento e con quali risorse ? Chi farà da sintesi in un periodo di costante disaffezione politica ? Quali strumenti per gli amministratori locali e quali livelli istituzionali di gestione ? Come scegliere le priorità ? Quale pianificazione urbanistica in una

città che contiene il mondo ? Ma forse la vera e prima domanda è un'altra : quale memoria per quale futuro ? In ultima sintesi, infatti, serve oggi più che mai la capacità di unire il passato col presente, di creare ponti non solo intergenerazionali ma anche interetnici e interculturali, per non dire interreligiosi. A fronte di un diffuso disagio – persino spaesamento – dettato dalla mondializzazione delle città, è necessario ritrovare “agenti di mediazione” capaci non solo di conoscere il territorio passato (che oggi non c'è più perché trasformato), ma anche di trasportare il presente nell'ottica metropolitana dove tutto scorre più in fretta e dove il confronto è acuitizzato dalle differenze e dalle contraddizioni : solo tramite la mediazione tutto questo diventa occasione di sviluppo e benessere, non solo giovanile. C'è una frattura culturale, prima ancora che sociale, che invoca nuovi orizzonti.

La città futura è oggi più che mai una grande mappa bianca.

## Lista dei partecipanti

<b>Abdel Aziz</b>	<b>Monya</b>	<i>Associazione Arcolaio</i>	perlamonya@hotmail.com
<b>Agustoni</b>	<b>Adriano</b>	<i>Istituto cantonale di economia e commercio</i>	adriano.agustoni@edu.ti.ch
<b>Andina</b>	<b>Claudio</b>	<i>DECS</i>	claudio.andina@ti.ch
<b>Baudino</b>	<b>Marco</b>	<i>Ufficio famiglie e giovani, DSS</i>	marco.baudino@ti.ch
<b>Bertagni</b>	<b>Aldo</b>	<i>laRegione Ticino</i>	aldo.bertagni@laregione.ch
<b>Bertini</b>	<b>Michele</b>	<i>Consigliere Comunale Lugano</i>	info@michelebertini.ch
<b>Cambin</b>	<b>Lorenzo</b>	<i>Scultore / Progettista indipendente, Sorengo</i>	lcambin@gmail.com
<b>Chiapparino</b>	<b>Claudio</b>	<i>Città di Lugano</i>	claudio.chiapparino@lugano.ch
<b>Corso Talento</b>	<b>Federica</b>	<i>Meglio a Piedi</i>	federica.corso@me.com
<b>De Angeli</b>	<b>Guido</b>	<i>Radix Svizzera Italiana</i>	guido.de.angeli@radix-ti.ch
<b>Fontana</b>	<b>Fabrizio</b>	<i>Istituto per minori Paolo Torriani</i>	ff99@bluewin.ch
<b>Frei</b>	<b>Kurt L.</b>	<i>Servizio di promozione e valutazione sanitaria</i>	kurt.frei@ti.ch
<b>Garbani-Nerini</b>	<b>Fabrizio</b>	<i>Municipio di Cavigliano</i>	fabrizio.garbaninerini@assimedia.ch
<b>Garlandini</b>	<b>Simone</b>	<i>Accademia di architettura</i>	simone.garlandini@usi.ch
<b>Grieco</b>	<b>Scilla</b>	<i>Dicastero Giovani ed Eventi - Città di Lugano</i>	scilla.grieco@agorateca.ch
<b>Grounauer</b>	<b>Stéphane</b>	<i>Cantone Ticino - Sezione della mobilità</i>	stephane.grounauer@ti.ch
<b>Klemm</b>	<b>Nadia</b>	<i>Centro Giovanile Losone</i>	nadia.klemm@losone.ch
<b>Lerose</b>	<b>Simon</b>	<i>Dicastero Giovani ed Eventi/ Città di Lugano</i>	simons@ticino.com
<b>Lodi</b>	<b>Ilario</b>	<i>Pro Juventute S.I.</i>	ilario.lodi@projuventute-ti.ch
<b>Lombardo</b>	<b>Francesco</b>	<i>Associazione Franca</i>	francescolombardo@bluewin.ch
<b>Maisto</b>	<b>Francesco</b>		macefm@gmail.com
<b>Martinoni</b>	<b>Marcello</b>	<i>Consultati SA</i>	martinoni@consultati.ch
<b>Medici</b>	<b>Reto</b>	<i>Magistratura dei minorenni</i>	reto.medici@ti.ch

<b>Melera</b>	<b>Mario</b>	<i>Operatore sociale, Giubiasco</i>	mario.melera@giubiasco.ch
<b>Muto</b>	<b>Sara</b>	<i>Progetto Midada Muralto Fondazione il gabbiano</i>	m.muto@bluewin.ch
<b>Pedraglio</b>	<b>Martina</b>	<i>Centro giovani comu- ne di Coldrerio</i>	martina.pedraglio@coldrerio.ch
<b>Pelossi</b>	<b>Massimiliano</b>	<i>Municipio di Tenero</i>	massimiliano.pelossi@bluewin.ch
<b>Perini Venzi</b>	<b>Barbara</b>	<i>Municipio di Bellinzo- na</i>	barbara.perini@bellinzona.ch
<b>Pessoa Colombo</b>	<b>Vitor</b>	<i>Accademia di Architettura</i>	vitor.pessoa@usi.ch
<b>Ricci</b>	<b>Luca Giovanni</b>	<i>Dicastero Giovani ed Eventi - Città di Luga- no</i>	lucario@gmail.com
<b>Rocca</b>	<b>Ylenia</b>	<i>Dicastero Integrazione e informazione socia- le/ Lugano</i>	ylenia.rocca@lugano.ch
<b>Rodriguez</b>	<b>Alex</b>	<i>Città di Locarno</i>	rodriguez.alex@locarno.ch
<b>Schoenenberger</b>	<b>Joanna</b>	<i>Progettista indipen- dente</i>	joanna.schoenenberger@wwf.ch
<b>Solcà</b>	<b>Paola</b>	<i>SUPSI-DSAS</i>	paola.solca@supsi.ch
<b>Spiga</b>	<b>Silvia</b>	<i>RSI</i>	silvia.spiga@rsi.ch
<b>Thiel</b>	<b>Michelle</b>	<i>Pro Juventute S.I.</i>	michelle.thiel@projuventute-ti.ch
<b>Torricelli</b>	<b>Gian Paolo</b>	<i>Accademia di architettura</i>	gianpaolo.torricelli@usi.ch
<b>Tosi</b>	<b>Stefano</b>	<i>Regione Lombardia</i>	stefano.tosi@ consiglio.regione.lombardia.it
<b>Vanossi</b>	<b>Furio</b>	<i>Pro Juventute svizzera italiana</i>	furio.vanossi@projuventute-ti.ch
<b>Venuti</b>	<b>Adriano</b>	<i>Dicastero Giovani ed Eventi/ Lugano</i>	adriano.venuti@gmail.com

Finito di stampare  
nel giugno 2013